



Gli effetti indesiderati del moto perpetuo

di Enrico Gavarini - Segretario generale FABI

Piuttosto che parlare di fasi di ristrutturazione del sistema creditizio italiano, credo che ormai si possa avanzare la teoria del moto perpetuo applicata alle imprese bancarie. Questa "era", vissuta dopo anni di staticità, se da un lato lascia intravedere una sana vitalità da parte delle banche italiane, dall'altro produce gli stessi effetti di un magma primordiale sulle lavoratrici e sui lavoratori.

L'instabilità è così diventata regola, e non più eccezione. Instabilità evidente nella vendita degli sportelli, nelle fusioni e nelle incorporazioni, fattori capaci di sprigionare problemi di carattere organizzativo-gestionale. Le incongruenze gestionali, a loro volta, producono effetti sotto il profilo sia psichico, sia fisico. Vorrei ricordare almeno due fenomeni rilevanti sotto il profilo giuridico e anche clinico: il primo è il tristemente ben noto "mobbing", il secondo, meno conosciuto ma di non minor gravità, viene definito "burn-out" (stress lavorativo e relative conseguenti patologie).

Come troppo spesso accade, l'Italia – contrariamente a Francia, Svezia, Germania, Inghilterra e Belgio – ha ritenuto di non adeguarsi agli inviti della Commissione Europea, e le "buone prassi" utili per evitare fenomeni di mobbing, nonché le opportune leggi, sono rimaste scritte nel grande registro dei sogni irrealizzati. Il sindacato, da parte sua, con gli sportelli mobbing ed altre numerose iniziative (spesso giudiziali), cerca di sopperire all'inerzia legislativa, ma appare davvero curioso che, in un paese dove si legifera in maniera straordinariamente copiosa, il benessere psicofisico dei lavoratori cada nell'oblio delle forze politiche, impegnate nella politica delle parole più che in quella dei fatti. Tutto ciò, oltretutto, in palese contrasto con la Costituzione della Repubblica, di cui si celebra proprio quest'anno il sessantennale, e che all'Art. 32 indica a chiare lettere come la tutela della salute sia un fondamentale diritto dell'individuo.

SOMMARIO

FILO DIRETTO

- 4** The dark side of the moon
di Lando Sileoni
- 6** C'era una volta in America...
di Mauro Bossola
- 8** Crisi senza fine?
di Matteo Valenti

DOSSIER

- 10** Mercato interbancario: qualcosa si è rotto
di Rony Hamau
- 12** Il prezzo del pregiudizio
di A. Bassanini, A. Saint-Martin, S. Scarpetta

FOCUS AMBIENTE

- 16** Vini e spumanti
Guida d'annata

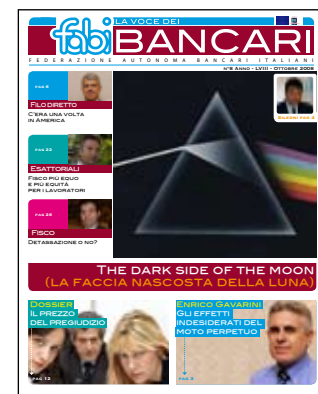
SINDACATO E SERVIZI

- 18** Sicurezza /
Il rischio di rapina in banca
- 21** Attualità / Crisi finanziaria e riforma
dei mercati finanziari
- 22** Esattoriali / Equitalia: un fisco equo
e più equità per tutti

- 24** L'avvocato / L'azienda può trasferire,
ma nel rispetto delle norme
- 25** Attualità / Crescono gli stipendi,
ma è l'inflazione a spingere
- 26** Fisco /
Detassazione o no?
- 27** Pensionati / Nonni con la memoria
lunga, se fanno movimento
- 28** Salute / I problemi di salute
negli ambienti confinati

NON SOLO BANCA

- 30** Percorsi / Sulle rive dell'Adda
e del Lambro
- 31** Segnalibro
di Luca Riciputi
- 32** Altroturismo / Frutti dimenticati...
e non solo di Arturo
- 34** Il cartellone di Ottobre
di Autolycus



Direttore responsabile

Paolo Panerai

Direttore comitato di direzione

Enrico Gavarini

Comitato di direzione

Gianfranco Amato
Carmelo Benedetti
Mauro Bossola
Franco Casini
Giuliano De Filippis
Enrico Gavarini
Valerio Poloni
Lando Maria Sileoni
Matteo Valenti

Capo redattore

Lodovico Antonini

Collaboratori

Sofia Ceconi, consulente legale FABI

Costantino Cipolla, ordinario di sociologia
Università di Bologna

Marco De Marco, docente di informatica
generale Università Cattolica - Milano

Giacomo Guerriero, responsabile servizio
di prevenzione ASL RMC

Luciano Quaranta, direttore della Clinica
oculistica Università degli Studi di Brescia

Luca Riciputi, esperto risorse umane
e consulente aziendale

Domenico Secondulfo, Ordinario di Sociologia
Generale Università di Verona

Maddalena Sorrentino, docente di informatica
generale, Università Cattolica - Milano

Illustrazioni: Roberto Mangosi

Editing: Mariapaola Diversi

Grafica: Majakovskij comunicazione

Via Cardarelli, 6 - 01100 Viterbo

DTP: ER Creativity

Direzione, Redazione, Amministrazione

00198 Roma - Via Tevere 46

Telefoni: 06-84.15.751/2/3/4

Fax: 06-85.52.275 - 85.59.220

Stampa

Elcograf, Beverate di Brivio (Lc)

LA FABI SU INTERNET

www.fabi.it

E-mail: federazione@fabi.it - redazione@fabi.it

Edizione web:

www.fabi.it/info_e_news/la_voce_annale.asp



CHE COSA SI NASCONDE DIETRO LA VICENDA ALITALIA

THE DARK SIDE OF THE MOON

Non importa chi firma e chi no: il vero obiettivo è colpire tutto il sindacato e i diritti dei lavoratori. E l'Alitalia non è che l'inizio...

di Lando Sileoni - Segretario Generale Aggiunto Fabi

In settembre è morto Richard Wright, uno dei fondatori - insieme a Roger Waters, Syd Barrett e Nick Mason - dello storico gruppo dei Pink Floyd.

Wright è l'autore di alcune canzoni come The Great Gig In The Sky e Us And Them e On the Run nel disco del 1973 The Dark Side Of The Moon, che sono entrate nella storia del rock.

The Dark Side of the Moon investiga la natura dell'esperienza umana, come percepita dall'autore dei testi.

Speak to Me / Breathe riguarda la nascita e l'infanzia con le prime esperienze terrene; Time parla dell'invecchiamento e del sovrachiante e rapido approssimarsi della morte, con la giovinezza che è passata prima che se ne possa rendersi conto; The Great Gig in the Sky esplora pensieri religiosi e di morte; Money si burla di avidità e consumismo; Us and Them si riferisce al conflitto, all'etnocentrismo, al fatto che ciascuno ritenga se stesso sempre dalla parte della ragione; Brain Damage guarda alle malattie mentali e come la follia sia solo relativa e a quanto invecchiare porti lontano da chi si era un tempo; Eclipse conclude l'album affermando il libero arbitrio e la causalità degli eventi.

Mentre il mitico Wright lasciava questa vita terrena, eravamo costretti ad assistere ad alcune puntate del dramma di Alitalia.

Non vogliamo entrare nel merito di una crisi complicatissima, che viene da lontano e che trae origine da colpe di molti attori che hanno avuto ruoli diversi negli anni.

Ne parliamo, tuttavia, perché Alitalia è diventata il "luogo simbolo" dove si consuma un attacco senza precedenti

al sindacato ed ai lavoratori.

In nome del mercato che - come sappiamo - "ha le sue regole, che devono essere rispettate!" si vogliono sacrificare 10 mila persone.

Non importa chi firma e chi no: l'obiettivo vero e nascosto (ma che sappiamo esistere, come l'altra faccia della luna...)

è tutto il sindacato e tutto il sistema di garanzie.

Così, con buona pace dello spirito che ispirò lo Statuto dei Lavoratori, laddove si parla di dignità che dev'essere sempre tutelata, si è accesa una mischia fra politici, sindacati, utenti, cittadini e fra gli stessi lavoratori che ha come argomento principale i privilegi dei dipendenti Alitalia, "da eliminare subito".

Ripetiamo: non vogliamo entrare nel merito e dare un giudizio "giusto/sbagliato" sulle cause della crisi della Compagnia di bandiera e sui suoi protagonisti. Tuttavia, siamo preoccupati circa lo scadimento del principio di solidarietà, su cui si basa l'idea stessa di sindacato, e che dovrebbe animare tutti coloro che vivono in una società civile e progredita.

Si fa presto a dare addosso al "privilegiato" di turno (bisogna anche dire che molti lavoratori di Alitalia, hanno dato una mano a chi ora punta il dito contro di loro...), ma bisogna essere consapevoli che - prima o poi - potrebbe toccare a tutti.

Adesso nel mirino ci sono anche i piloti e le hostess, ma prima di loro era toccato ai lavoratori delle poste, poi delle ferrovie, dei trasporti pubblici, della scuola...

E domani, chissà chi sarà sotto tiro!? Parallelamente a questa vicenda, un'altra "ristrutturazione", che gode di mino-



"Abbiamo potuto constatare che la politica delle holding - di fatto - spesso si basa su calcoli di convenienza "politica", che poco hanno a che fare con reali esigenze organizzative".



“Non lasciamoci tentare da sciocchi tentativi di rivalsa: il segreto per far vincere i lavoratori è rimanere uniti”

re attenzione da parte dei media, ma che coinvolge i lavoratori con numeri assai più pesanti di quelli di Alitalia, è in corso nel sistema creditizio: si tratta della fusione di Unicredit-Capitalia.

La parola d'ordine dei sindacati di categoria, in questo caso, è stata "trattare sempre", senza preclusioni e senza preconcetti.

Noi della FABI – conviene ricordarlo – siamo da sempre per la democrazia economica, cioè per la partecipazione dei lavoratori, che devono essere messi nelle condizioni per condividere obiettivi e strategie.

Per noi, trattare significa "garantire tutele ai lavoratori".

Confronto, quindi, a tutto campo, ma senza cedimenti sui principi irrinunciabili: quelli sanciti dallo Statuto dei Lavoratori che citavamo prima.

Non si possono lasciare i lavoratori a se stessi, in balia delle aziende che, nei giorni di festa si lasciano andare a sproloqui sulla centralità delle risorse umane, ma negli altri pretendono di tagliare indiscriminatamente le spese.

Come?

Col sistema più facile: tagliando posti di lavoro e costi del personale.

Abbiamo potuto constatare che la politica delle holding - di fatto - spesso si basa su calcoli di convenienza "politica", che poco hanno a che fare con reali esigenze organizzative.

Così, capita che un'azienda del gruppo "paghi" in maniera diversa e sperequata in termini di esuberi.

Bastano un po' di creatività e di fantasia per sgonfiare certi costi del personale e spostarli sui costi di amministrazione o in qualche altra piega del bilancio o del progetto industriale (i consulenti sono dei maghi in questi giochi di prestigio...!).

In questo modo si "premano" gli amici degli amici o l'azienda che è più acquiescente alle scelte della holding stessa e si "puniscono" o si "avvertono" tutti gli altri (mentre i revisori dei conti non vedono nulla o guardano... la luna).

Gli accordi sottoscritti in Unicredit-Capitalia hanno incontrato il favore dei lavoratori, come dimostra il fatto che ci sono 1.800 domande di "uscita" in più del numero degli esuberi concordati.

Ovviamente, non sottovalutiamo l'impatto che avrà la sovrapposizione di sportelli ed uffici e siamo molto preoccupati delle conseguenze che la riorganizzazione avrà su piazze come Roma, Milano e Palermo.

Per questo non abbassiamo la guardia e stiamo sul chi va là, pronti a intervenire per bloccare incauti tentativi di far passare possibili soluzioni cervelotiche, che tengono conto solo dei progetti industriali e non delle vicende umane e personali.

Il dramma di quest'Italia e di gran parte dei paesi industrializzati è quello di un capitalismo senza regole e di uomini senza scrupoli, che pensano solo a fare soldi – per sé e per le proprie aziende – senza badare alle vicende umane ed alle condizioni di vita delle persone, che non sono birilli da spostare a piacere sul plastico del campo di battaglia.

I manager, i dirigenti, pagati per sfozzare la truppa e dare in outsourcing al minor costo possibile, fanno il profitto con la distruzione dei diritti.

In cambio, i managers restano impuniti, se fanno fallire Alitalia, se fanno crollare le grandi banche d'affari e se mettono sul lastrico centinaia di migliaia di lavoratori.

Da quando ha cominciato a soffiare forte sul sistema creditizio italiano il vento

del cambiamento e delle ristrutturazioni, la FABI e gli altri sindacati più responsabili hanno gestito ogni fusione, ogni riorganizzazione, ogni situazione di possibile crisi, scontrandosi con le aziende, discutendo, lottando magari, ma puntando sempre sulla politica del confronto, per arrivare ad accordi che tutelassero i lavoratori, la loro dignità, il loro diritto di scegliere.

Con questi presupposti sono stati sottoscritti gli accordi e ciò ha consentito di "governare il cambiamento" senza troppi traumi.

Adesso, con la crisi dei mercati finanziari ed il fallimento di grandi banche d'affari americane e inglesi, alcuni banchieri poco lungimiranti sono tentati di mettere mano a piani industriali già concordati con le rappresentanze dei lavoratori, ritenendo di poter agire indisturbati.

Ma non sarà così: noi ci opporremo con ogni mezzo a questo tentativo e siamo pronti a dare battaglia per difendere i

politica economica italiana.

C'è sempre un dark side of the moon, un lato oscuro della luna che sfugge o che viene sottovalutato, a seconda del momento o della capacità di persuasione dei media e dei grandi opinion leaders.

Ecco svelato il senso del titolo e del riferimento alla musica immortale dei Pink Floyd: bisogna guardar oltre le apparenze, oltre la verità impostaci dai poteri forti e indagare su ciò che rimane nell'ombra. Per capire davvero. Per trovare antidoti efficaci contro il male che si chiama "primato dell'economia sulla politica".

E il più grande antidoto è la solidarietà. O ritroviamo la solidarietà e l'unità della lotta o sarà la disfatta totale dei diritti. Oggi Alitalia e scuola, domani i comuni, alle poste hanno già iniziato, sanità non ne parliamo.

Manca solo che facciano saltare lo statuto dei lavoratori e siamo al capolinea: questa è la vera faccia oscura della luna.

“I potentati economici dettano le regole ai politici, che da 15 anni delegano ai banchieri la politica economica italiana”



diritti e le conquiste dei bancari italiani. Senza garanzie per i lavoratori, ritorneremo alla giungla, dove vince il più forte, o alla dittatura dei potentati economici che – bisogna dirlo senza peli sulla lingua – dettano le regole alla classe politica, mentre i politici, come avviene da 15 anni, delegano ai banchieri la

Riflettiamo, tutti insieme, su ciò che sta avvenendo e sul lavoro spesso oscuro del sindacato e non lasciamoci tentare da sciocchi tentativi di rivalsa: il segreto per far vincere i lavoratori è rimanere uniti, stando vicino al sindacato, che deve ricercare la condivisione delle scelte con i lavoratori che rappresenta.



di Mauro Bossola - Segretario Generale Aggiunto Fabi

LA CREDIBILITÀ DEL SISTEMA FINANZIARIO INTERNAZIONALE È FRANATA

C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA...

La crisi finanziaria seguita al collasso del mercato dei subprime negli Stati Uniti è, prima di tutto, un segnale di cosa accade quando non ci si pone più il problema del risparmiatore, della trasparenza, arrivando perfino a tacere - o peggio a disinformare - sui rischi di insolvenza, sui debitori effettivi e addirittura sulla reale entità del loro debito.

La leggendaria indipendenza delle istituzioni di controllo del sistema finanziario degli Stati Uniti e tutti i migliori principi del libero mercato erano andati in soffitta già prima del fallimento della banca d'affari Lehman Brothers, colpiti al cuore dalla nazionalizzazione obbligata di più di un mostro sacro della finanza americana. Un anno fa c'erano cinque banche d'affari tra le più antiche ed importanti d'America e del mondo: tre che dettavano legge sui mercati internazionali - Merrill Lynch, Goldman Sachs e Morgan Stanley - e altre due più piccole, ma di grande blasone, Bear Stearns e, appunto, Lehman, che oggi non sono più. Senza contare l'iniezione di 85 miliardi di dollari pubblici fatta dal Tesoro americano a AIG, il colosso assicurativo che minacciava di franare sulle macerie di un mercato al collasso. Mentre scriviamo, i mercati mondiali stanno dando cenni di ripresa a fronte del piano anticrisi messo a punto dal Governo degli Stati Uniti e dalle autorità monetarie di quel paese. Ma ciò che non ha potuto, tuttavia, sottrarsi alla frana si chiama credibilità del sistema finanziario internazionale, già minato alla base dallo scandalo dei subprime e le cui regole si sono dimostrate drammaticamente inefficaci ad affrontare una crisi che è difficile definire ancora come "congiunturale". Come, infatti, vanno interpretate le decisioni delle autorità pubbliche statunitensi di costituire un maxi-fondo federale di salvataggio delle banche, se non con un repentino ripensamento da parte dei fautori del "laissez-faire", di fronte alle conseguenze drammatiche di una crisi con pochi precedenti? Alcuni irriducibili cultori delle virtù taumaturgiche del mercato, interpretano questa crisi come l'eruzione di una malattia che dimostrerebbe che il sistema immunitario dell'economia, anche se in modo drastico, ha ancora una volta funzionato, separando il denaro dagli sciocchi. Ma qui si tratta di asset per miliardi di euro finiti in fumo per sempre, di certezze incrollabili miseramente svanite nel nulla. Ad onor del vero, occorre riconoscere che

la crisi americana è esplosa in modo così dirompente anche per due fattori di debolezza assolutamente endogeni al sistema:

- controllo dei mercati e degli intermediari estremamente frammentato e a tratti lasco - quando non connivente nelle fasi di euforia - con la scusa di non frenare lo sviluppo dell'industria finanziaria;
- autorità regolatrici del mercato, Fed in testa, responsabili del grave allentamento degli standard di merito del credito, ed infine vittime della loro politica, con il salasso del salvataggio dei colossi dei mutui.

L'impressione forte che se ne ricava è che, ancora una volta, le carenze in termini di legislazione, regolamentazione e controlli, vengano fatte pagare alle frange più deboli della società, con il loro lavoro o i loro risparmi, mentre coloro che hanno contribuito a provocare il disastro con i loro comportamenti dissennati ed al limite dell'illecito, non solo la faranno franca, ma si ritroveranno più ricchi di prima. Per questo vogliamo denunciare ancora una volta che, mentre i lavoratori di tutto il mondo subiscono gli effetti di una crisi perversa, addirittura - come è accaduto ai dipendenti delle banche fallite - perdendo il posto di lavoro, un manipolo di amministratori delegati e di alti dirigenti guardano la situazione dall'alto di liquidazioni da favola.

È il caso di Lloyd Blankfein, numero uno di Goldman Sachs, che con un bonus di 30 milioni di dollari, è risultato il banchiere più pagato tra le grandi corporation americane nel 2007. (fonte: società indipendente di ricerca Corporate Library). Oppure quello del top management di HSBC, la più grande corporation finanziaria del mondo, che ha fatto approvare all'assemblea dei soci del 30 maggio di quest'anno un piano incentivi di 155 milioni di euro riservato ai 5 più alti dirigenti del gruppo (fonte: assemblea societaria HSBC). Spesso si tratta degli stessi manager senza scrupoli che, perseguendo un'ottica perversa di risultati di brevissimo termine, non hanno esitato ad accollarsi rischi incalcolabili, scaricati oggi sulla collettività.

A fianco degli interventi di emergenza det-

tati dalla necessità di far fronte alla crisi, servono provvedimenti atti a ridare credibilità agli operatori onesti e certezza alla miriade di risparmiatori che si rivolgono al mercato direttamente o tramite i fondi pensione ed i fondi comuni di investimento. Come autorevolmente suggerito da Lorenzo Bini Smaghi, rappresentante dell'Italia in seno alla Banca Centrale Europea, oltre alle istituzioni finanziarie, andrebbero sanzionati coloro che, pur non macchiandosi di atti illegali, abbiano prodotto gravi danni al sistema finanziario e ai risparmiatori. Banchieri, spesso spudoratamente arricchiti da bonus milionari, andrebbero colpiti con sanzioni personali, che li escludano del tutto per lunghi periodi, o per sempre, dalla comunità finanziaria. Comunque, questa situazione un merito ce l'ha: quello di renderci finalmente consapevoli, forse ancora per difetto, dei danni cau-

foriniti prospetti informativi per lo più incomprendibili al comune mortale. Per uscirne ci vorrà più sorveglianza e più coordinamento, ma anche più attenzione alle informazioni, più volontà di esigere chiarimenti dagli intermediari finanziari e, qualora queste informazioni non venissero fornite o fossero falsate, un adeguato regime sanzionatorio che colpisca i vertici della piramide, veri responsabili delle politiche aggressive e senza scrupoli messe in atto dalle periferie dell'impero. I rimedi ci sono, ma non sono semplici da applicare, perché l'innovazione finanziaria crea sempre nuovi canali per aggirarli.

Per la prevenzione delle crisi, la strada maestra rimane quella della maggiore trasparenza di atti e di comportamenti, della solidità patrimoniale, dell'attenzione verso clienti e dipendenti e dell'accresciuta disponibilità e capacità delle banche di percepire e gover-

A fianco degli interventi di emergenza dettati dalla necessità di far fronte alla crisi, servono provvedimenti atti a ridare credibilità e agli operatori onesti e certezza alla miriade di risparmiatori che si rivolgono al mercato direttamente o tramite i fondi pensione ed i fondi comuni di investimento. Bisognerà poi escludere temporaneamente o per sempre dal sistema quei banchieri senza scrupoli, che si sono spudoratamente arricchiti e che abbiano prodotto gravi danni al sistema finanziario e ai risparmiatori

sati dalla scarsa trasparenza nel funzionamento dei mercati finanziari, nella gestione delle banche e nella loro governance. La crisi finanziaria seguita al collasso del mercato dei subprime negli Stati Uniti è, prima di tutto, un segnale di cosa accade quando non ci si pone più il problema del risparmiatore, della trasparenza, arrivando perfino a tacere - o peggio a disinformare - sui rischi di insolvenza, sui debitori effettivi e addirittura sulla reale entità del loro debito. Capita troppo spesso che intermediari finanziari vendano a una clientela ignara dei rischi, strumenti finanziari molto sofisticati, prodotti come le obbligazioni strutturate, su cui vengono

nasce i rischi che si assumono. La sfida del futuro sta tutta qui: o gli intermediari trovano regole e investono risorse per migliorare formazione, informazione, trasparenza e presidio dei rischi prevenendo l'eccesso di avidità e di attività predatoria che ne ha spesso caratterizzato l'operato in questi anni, oppure la comunità dovrà darsi regole sempre più cogenti ed occhiate, stringendo sempre più le maglie dei controlli per evitare di pagare costi alla lunga insostenibili. Tutto ciò con la segreta speranza che questa sfida si possa concludere prima di nuove crisi pagate a caro prezzo dai cittadini, lavoratori e pensionati, nonché dai mercati.



LA FABI LANCIAMO UN MESSAGGIO POSITIVO E DI SPERANZA

CRISI SENZA FINE?

Non ci pieghiamo all'ineluttabilità del declino industriale, all'aumento delle vecchie e nuove povertà, ad una precarietà del lavoro che incide negativamente sulla vita delle persone e sull'intero sistema globale

di Matteo Valenti - Segretario Nazionale FABI

Mentre la crisi finanziaria globale impazza sull'orlo di un crollo sistemico e la speculazione minaccia i settori dell'economia produttiva, delle materie prime e alimentari, si stanno moltiplicando gli interventi e i dibattiti che richiedono di approfondire le vere cause della crisi per approntare delle proposte e delle iniziative per una nuova e stabile architettura monetaria e finanziaria internazionale.

L'Italia ha fatto da battistrada in queste grandi questioni strategiche, a cominciare dall'iniziativa istituzionale della mozione parlamentare per "una nuova Bretton Woods" votata dalla Camera dei Deputati nell'aprile 2005 e di cui abbiamo già diverse volte parlato dalle pagine di questa rivista.

Più recentemente, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha più volte ripreso l'argomento, stigmatizzando

con forza anche gli effetti nefasti della speculazione finanziaria.

Ad un anno di distanza dalla crisi dei mutui subprime in USA, l'evolversi della crisi ha portato banche e finanziarie sull'orlo del collasso, da ultimo la quasi insolvenza della Fannie Mae, l'istituto di credito finanziato dalle casse federali, con il compito di riassicurare i mutui concessi dalle banche ai privati per l'acquisto della casa. Oggi la Fannie Mae gestisce più di 5.000 miliardi di dollari di debiti, stabili quanto lo sono le sabbie mobili.

Da molte parti del mondo, anche dai nuovi attori dell'economia mondiale come la Russia, la Cina e l'India, si levano alte le richieste di intervento congiunto dei governi e degli stati per ricreare un sistema monetario e finanziario stabile, per creare un'architettura di accordi e di regole per lo sviluppo, simile a quanto realizzato nella cittadina di Bretton Woods, nel New Hampshire americano nel 1944, per

Come sindacato, dobbiamo guardare ai lavoratori, soprattutto a quelli con meno garanzie, e agli strati sociali più poveri, costretti ad affrontare questa drammatica situazione, in cui vedono avvicinarsi la soglia della povertà

progettare la ricostruzione dell'economia dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale.

All'inizio di giugno, il presidente russo Dmitri Medvedev, al Forum Economico Internazionale di San Pietroburgo, dopo aver analizzato gli effetti della crisi e della caduta del dollaro e proposto un nuovo ruolo internazionale del rublo, in particolare negli accordi energetici, aveva indicato che "le crisi odierne, dalla penuria alimentare alla crescita dei prezzi, alle catastrofi naturali che sempre più spesso si verificano, evidenziano che il sistema delle istituzioni internazionali per dirigere l'economia non corrisponde alle sfide. Si registra così un certo vuoto istituzionale, mancano gli organismi per la soluzione dei problemi concreti... La Russia vuole partecipare alla formazione di nuove regole del gioco".

Evidente il tentativo russo di addossare agli USA la responsabilità della crisi che investe i mercati mondiali.

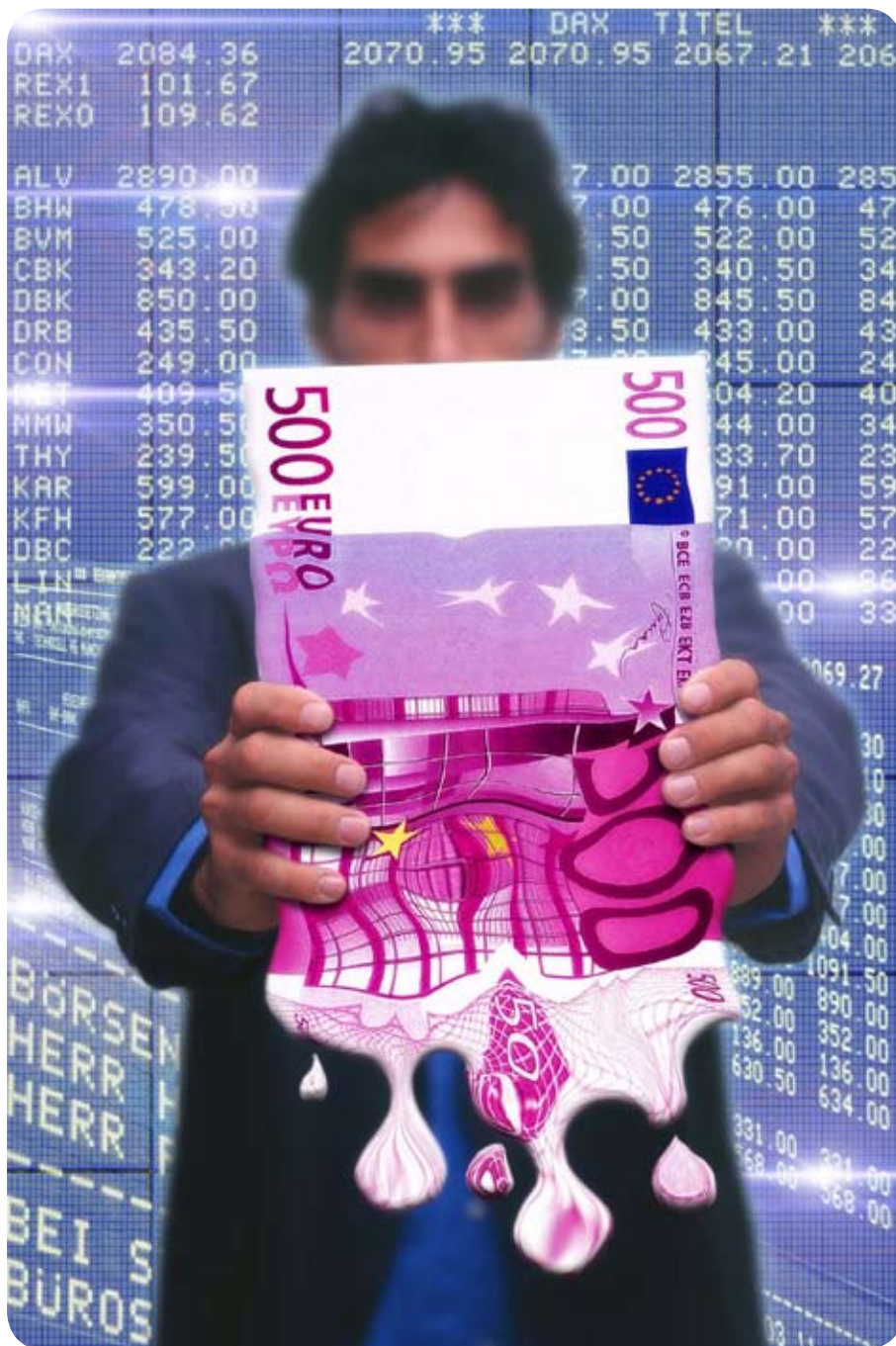
Intanto, in Italia che succede?

"Nessun rischio di un credit crunch per l'Italia. Si tratta di un timore eccessivo". Così lo definisce l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, in un intervento su "Il Sole 24 Ore" in cui si sofferma sul tema del rischio di un restringimento della disponibilità di liquidità a sostegno delle imprese. Secondo Profumo, il calo della "redditività operativa" delle imprese registrato negli ultimi mesi ha ridotto la loro capacità di autofinanziarsi. Di qui un maggiore ricorso al credito, cosa che dimostra come il rapporto con le banche sia "stabile, duraturo, capace di superare le prime difficoltà della congiuntura".

Le banche, pertanto, forti di un rapporto costruito nel tempo, spiega il banchiere, "sono in grado di espandere il proprio supporto al settore produttivo". Tuttavia, l'amministratore delegato sottolinea come, al di là di questo, vada fatta una riflessione: "il peggioramento

Pare che l'inflazione globale stia rialzando la testa in tutte le aree del mondo e che la politica monetaria sia sostanzialmente impotente nel frenare i prezzi al consumo

Vogliamo maggiori opportunità lavorative e la stabilizzazione dei precari (pensiamo alle migliaia e migliaia di lavoratori con redditi da fame che vivono da anni nella precarietà e insicurezza)



in atto nella posizione finanziaria delle imprese italiane pone inevitabili rischi per il futuro. È necessario, allora, uno sforzo comune per impedire che l'attuazione delle attività di investimento e, più in generale, le limitate possibilità di crescita delle attività produttive non acuiscano la debolezza della nostra

economia rispetto ai principali partner di Eurozona". Mah!? Staremo a vedere. A noi pare che l'inflazione globale stia rialzando la testa in tutte le aree del mondo, e che la politica monetaria sia sostanzialmente impotente nel frenare i prezzi al consumo.

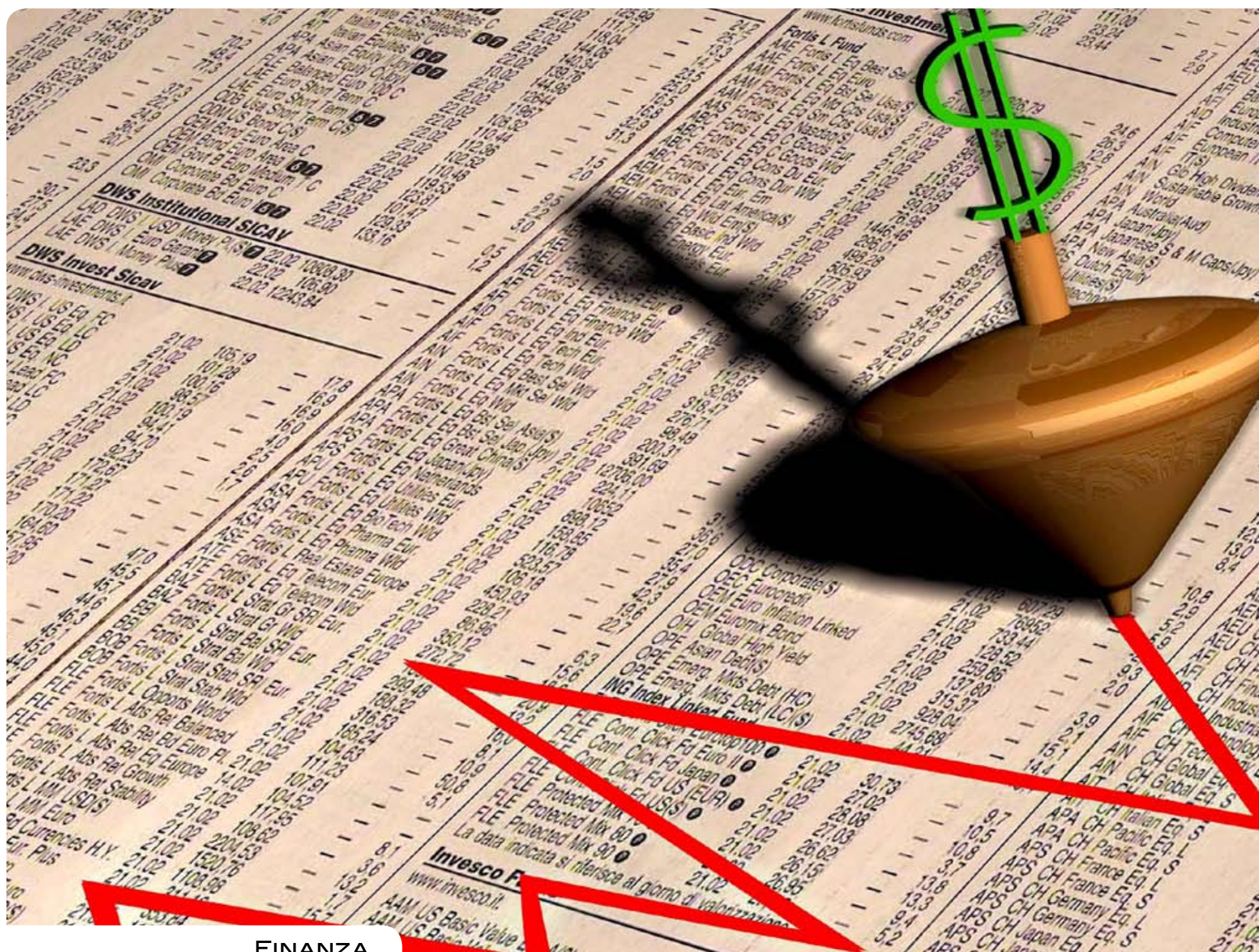
Il sistema finanziario globale sta mutando, con la scomparsa di mercati e intermediari e con un più elevato requisito di capitali. Il prezzo del petrolio e dei carburanti pare aver smesso di aumentare, ma già si parla del greggio a 200-250 dollari al barile, pur in presenza dei primi sintomi di recessione. Il prezzo dei prodotti agricoli, analogamente, cresce senza sosta e rilancia scenari malthusiani impensabili fino a pochi anni fa. In molti paesi determina un ritorno profittevole all'agricoltura. Il tasso di diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione aumenta esponenzialmente in tutte le regioni del mondo e sfida la capacità di apprendimento. Infine, segnali più deboli, ma egualmente fondamentali. L'industria dell'auto americana è in grave difficoltà, per non aver compreso l'importanza del risparmio energetico e dei cambiamenti climatici nel progettare i suoi modelli. E un numero crescente di ge-

accentuata dei rapporti di lavoro, tagli di bilancio che hanno ridotto i servizi pubblici quali scuola e sanità, ritmi di lavoro sempre più intensivi che producono mancanza di sicurezza e morti sul lavoro. Chiediamo con forza e convinzione un immediato e profondo cambiamento nelle politiche dello sviluppo e del lavoro. Si è di fronte ad enormi difficoltà economiche e sociali diffuse in tutti i territori, di cui notiamo gli effetti negativi in termini di reddito familiare e di diritti fondamentali che non vengono rispettati. Vogliamo maggiori opportunità lavorative e la stabilizzazione dei precari (pensiamo alle migliaia e migliaia di lavoratori con redditi da fame che vivono da anni nella precarietà e insicurezza). Chiediamo maggiori tutele per gli anziani e i non autosufficienti, ed interventi adeguati per contrastare le vecchie e le nuove povertà. Certo, in altri tempi le difficoltà del-

Chiediamo maggiori tutele per gli anziani e i non autosufficienti, ed interventi adeguati per contrastare le vecchie e le nuove povertà

nitore, nelle élites inglesi e americane, iscrivono i figli a scuola di mandarino, a Londra, New York o San Francisco. Questi semplici indizi non disegnano il futuro, ma indicano l'avvio di cambiamenti strutturali, molto diversi dal ciclo tradizionale. In queste condizioni, l'economia del dopo-crisi dipenderà dalle decisioni di milioni di soggetti, tra i quali emergerà chi ha saputo guardare più lontano. Una crisi – nel senso di cambiamento – non è in sé una tragedia, se il precedente modello di crescita era insostenibile. Sbaglia, dunque, chi pensa ad una catastrofe, come sbaglia – io credo – chi pensa semplicemente in termini di ciclo. Come sindacato, dobbiamo guardare ai lavoratori, soprattutto a quelli con meno garanzie, e agli strati sociali più poveri, costretti ad affrontare questa drammatica situazione, in cui vedono avvicinarsi la soglia della povertà, con diritto alla pensione di fatto dimezzato, precarizzazione sempre più

l'economia sono state anche maggiori; ma quel che oggi pesa è anche l'impossibilità di vedere una piccola luce nel tunnel della crisi. In molti stanno venendo meno la speranza di un positivo cambiamento delle condizioni di vita e di lavoro. Comunque, noi siamo qui per dare un segnale diverso: positivo e di speranza. Noi non ci arrendiamo alla crisi economica e sociale e ai ritardi della politica, all'inconcludenza della classe politica, del Governo e degli organismi internazionali. È indispensabile far capire che i lavoratori – tutti i lavoratori – ed i loro rappresentanti sindacali non si piegano all'ineluttabilità del declino industriale, all'aumento delle vecchie e nuove povertà, ad una precarietà del lavoro che incide negativamente sulla vita delle persone e sull'intero sistema globale. Noi della FABI, nel nostro piccolo, faremo quanto è in nostro potere fino in fondo, perché la politica – quella autentica! – ritrovi il suo primato sull'economia.



FINANZA

di Rony Hamaui *

(*) Rony Hamaui è professore a contratto di Economia monetaria internazionale presso la Facoltà di Scienze Bancarie, Finanziarie ed Assicuratriche

MERCATO INTERBANCARIO: QUALCOSA SI È ROTTO

Per quasi mezzo secolo, i mercati interbancari sono stati considerati un esempio di efficienza e autoregolamentazione. Ora sono l'archetipo della difficoltà del sistema. Le autorità monetarie riescono a governare solo i tassi a brevissima scadenza e si è molto ampliato il differenziale fra quelli ufficiali e gli interbancari oltre la settimana. Difficile la soluzione, poiché la causa principale delle anomalie sembra risiedere proprio nelle politiche più stringenti imposte dal mercato, dalle autorità di vigilanza e dal buon senso. Il problema dei tassi Libor sul dollaro.

Per quasi mezzo secolo, i mercati interbancari sono stati considerati un esempio di efficienza e autoregolamentazione. La liquidità risultava abbondante, i rischi di controparte considerati irrilevanti, mentre le autorità monetarie riuscivano a governare il livello dei tassi lungo quasi l'intera curva per scadenza. A ben guardare, tuttavia, alcune di queste caratteristiche risultano del tutto peculiari rispetto agli altri mercati creditizi. Infatti, incomprensibilmente, i rischi di credito non erano affatto prezzati, giacché intermediari deboli potevano indebitarsi alle stesse condizioni ottenute da banche ben più grandi e solide, mentre i tassi di interesse su impieghi bancari non garantiti risultavano schiacciati verso quelli offerti dalle banche centrali per prestiti ben collateralizzati.

SPREAD MOLTO AMPI

Con la crisi finanziaria iniziata la scorsa estate, il mondo sembra essersi improvvisamente rovesciato, giacché i mercati interbancari sono diventati l'archetipo, oltre che il barometro, della difficoltà

del sistema. La liquidità si è rarefatta, le banche meno solide faticano a ottenere credito o lo ottengono a tassi più alti delle banche con migliori rating (mediamente 10-15 punti base) e, soprattutto, i differenziali tra tassi a brevissima scadenza (overnight) e quelli un po' più a lunga (uno, tre e sei mesi) si sono aperti in maniera inusitata, non rispecchiando più esclusivamente le aspettative circa il futuro andamento dei tassi ufficiali. Una riprova di ciò sta nel fatto che la curva per scadenza sui tassi Ois (Overnight Indexed Swap), che non prevede lo scambio di capitale, ma solo regolamento di tasso e, pertanto, non presenta né rischi di credito né rischi di liquidità, risulta molto meno inclinata e stabile di quella del mercato interbancario. La conseguenza di tutto ciò è che oggi le autorità monetarie riescono a governare solo i tassi a brevissima scadenza e il differenziale fra i tassi ufficiali e quelli interbancari oltre la settimana si è molto ampliato. Seppure taluni di questi cambiamenti non fanno altro che allineare i mercati interbancari agli altri mercati dei crediti, e pertanto è prevedibile e forse auspicabile che perdurino nel tempo, la loro dimensione è talvolta certamente patologica e merita un'accurata analisi. Ciò risulta tanto più vero se si pensa al ruolo fondamentale che tali mercati svolgono nella gestione delle tesorerie delle banche, quale parametro di riferimento sul quale sono indicizzati un numero straordinario di strumenti finanziari, dagli impieghi alle obbligazioni, dai mercati dei derivati ai mutui venduti ai privati. È comprensibile, allora, la preoccupazione degli operatori nonché delle banche centrali che hanno dedicato un inusitato impegno, anche finanziario, a ripristinarne il funzionamento, senza per altro ottenere risultati significativi.

LA GESTIONE DELLE PASSIVITÀ

In un recente articolo su "lavoce.info", Francesco Giavazzi sintetizza con chiarezza i due punti di vista più comuni sulla questione. "Gli europei pensano che il divario (fra tassi interbancari e tassi ufficiali) rifletta un rischio di credito proprio perché i prestiti a Libor non richiedono garanzie. E finché rimane una diffusa incertezza sulla solidità dei bilanci bancari (...) lo spread riflette semplicemente la quantificazione da parte del mercato di tale rischio. (...) Secondo la Fed, alla base dello spread c'è, invece, una carenza di capitale delle banche". Questo tipo di vincolo impedisce alle banche di effettuare interventi di arbitraggio sulla curva dei tassi interbancari indebitandosi a brevissimo e investendo a breve,

eliminando in tal modo le anomalie osservate. Entrambe le spiegazioni presentano elementi meritevoli di attenzione, ma nessuna delle due sembra in grado di spiegare appieno le anomalie osservate. I differenziali d'interesse lungo la curva dei tassi interbancari appaiono, in effetti, troppo ampi per giustificare rischi di controparte tutto sommato limitati nel breve periodo. Ciò risulta tanto più vero alla luce dell'attenzione dedicata dalle autorità di vigilanza e dei governi a salvare banche in difficoltà. La carenza di capitale di alcune grandi banche, invece, non può spiegare totalmente il fenomeno, perché opportunità di profitto così ampie non sono colte da molte altre banche ben capitalizzate.

Esiste, invece, una terza ragione che riguarda la gestione delle passività seguita di recente dal sistema bancario e in molti casi imposta dalle autorità di vigilanza. Dopo gli accadimenti dell'ultimo anno, tutte le banche cercano di non indebitarsi a brevissimo termine per finanziare gli impieghi a più lungo termine, al fine di evitare che shock di liquidità, anche piccoli, abbiano conseguenze disastrose sulla loro reputazione. In fondo, sia Northern Rock che Bear Stearns sono cadute più per un mismatch delle scadenze fra gli attivi e passivi, che per problemi creditizi. Pertanto, le banche preferiscono o debbono pagare un alto spread indebitandosi a tre mesi invece che sull'overnight, come avevano fatto fino a ieri, al fine di non correre troppi rischi di liquidità. Infatti, oggi nessuna banca vuole dichiarare al mercato e alla banca centrale di essere troppo esposta sul brevissimo termine. Questo impedisce di effettuare quegli arbitraggi che renderebbero la curva dei tassi interbancari più piatta e vicina ai tassi ufficiali presenti e attesi. Pertanto, politiche di Alm, Assets e Liability Management più stringenti, imposte dal mercato, dalle autorità di vigilanza e dal buon senso, sarebbero in questo momento la principale causa delle anomalie che si osservano sull'interbancario.

A questo tipo di situazione non esistono soluzioni semplici poiché, da un lato, non appare né corretto né opportuno abbandonare una più prudente politica di gestione del passivo delle banche; dall'altro, non è pensabile che le autorità monetarie possano controllare per via diretta tutta la curva dei tassi a breve. Solo il tempo permetterà di riequilibrare gradualmente la struttura del passivo delle banche e di rendere la curva dei tassi interbancari meno sensibile ai rischi di liquidità.

I LIBOR SUL DOLLARO

Un problema nel problema riguarda poi i tassi Libor sul dollaro gestiti dal-

Dopo gli accadimenti dell'ultimo anno, tutte le banche cercano di non indebitarsi a brevissimo termine per finanziare gli impieghi a più lungo termine, al fine di evitare che shock di liquidità, anche piccoli, abbiano conseguenze disastrose sulla loro reputazione.

la British Bankers' Association (Bba). Questi, dall'inizio di quest'anno, si sono dimostrati molto più bassi di quelli ai quali avvengono le transazioni anche fra controparti primarie. La scarsa significatività del Libor sul dollaro ha aperto un braccio di ferro fra banche europee e inglesi, dato che le prime sono prenitrici nette sul mercato interbancario del dollaro ed erogatrici di fondi a tassi parametrati al Libor ufficiale, più bassi di quello reale; esse, pertanto, finiscono per perdere dei quattrini, mentre le banche inglesi, che contribuiscono a fissare i tassi, si trovano nella situazione opposta. La scarsa significatività del Libor sul dollaro, oltre che sottostare ad un evidente interesse di parte, può avere diverse spiegazioni. La ristrettezza del campione di banche che effettuano la rilevazione: sedici, e tutte sulla piazza di Londra, contro le quarantaquattro in quindici paesi per l'Euribor. La natura della rilevazione: non si chiedono alle banche vere quotazioni, ma semplicemente a quali tassi sarebbero disposte a prendere a prestito i soldi. Il fatto che i dati siano pubblicati a livello di singolo istituto e, pertanto, nessuno voglia oggi dichiararsi disponibile a indebitarsi a tassi troppo alti per evitare problemi reputazionali. E, infine, l'assenza di un efficiente organo di controllo indipendente, dato che il Foreign Exchange and Money Market Committee è formato da rappresentanti delle stesse banche contributrici.

Anche le recenti proposte avanzate dalla Bba per superare lo stallo sono risultate del tutto inadeguate per le banche europee, che minacciano di costruire una stringa di tassi alternativi in dollari sul modello dell'Euribor. In questo caso, le autorità non possono rimanere indifferenti e devono al più presto esercitare i loro poteri di vigilanza e controllo. Non è più auspicabile, infatti, lasciare solo all'autoregolamentazione di soggetti, che non sempre hanno dimostrato la necessaria prudenza, le sorti di un prezzo così ampiamente utilizzato dal sistema finanziario.

(tratto da: la voce.info)



BARRIERE PIÙ O MENO VISIBILI LIMITANO
L'INSERIMENTO LAVORATIVO DELLE DONNE

IL PREZZO DEL PREGIUDIZIO

In Italia solo il 46 per cento delle donne in età lavorativa ha un'occupazione, uno dei livelli più bassi tra i paesi Ocse. Non solo per la scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro. I differenziali nei tassi d'occupazione e nelle retribuzioni sono dovuti anche a pratiche discriminatorie. E se la progressiva liberalizzazione dell'economia può contribuire a ridurle, una rigorosa legislazione è strumento irrinunciabile. Ma deve prevedere autorità competenti a compiere indagini anche senza querela individuale e sanzioni per l'impresa riconosciuta colpevole.

di **Andrea Bassanini** * - **Anne Saint-Martin** ** - **Stefano Scarpetta** ***

(*) *Andrea Bassanini è Senior economist all'Ocse*

(**) *Anne Saint-Martin è una ricercatrice e collabora con vari enti francesi ed internazionali, come l'ILO (International Labour Organisation)*

(***) *Stefano Scarpetta ha ottenuto il Dottorato in Economia presso l'Ecole des Hautes Etudes en Science Sociales (EHESS) di Parigi e il Master in Economia presso la London School of Economics. È il redattore capo della pubblicazione annuale dell'OCSE "Prospettive dell'Occupazione" e capo della divisione analisi del mercato del lavoro all'OCSE. Dal 2002 al 2006 è stato consigliere per le politiche del lavoro presso lo Human Development Network della Banca Mondiale e, in precedenza, Senior economist all'OCSE e responsabile di diversi progetti di ricerca, tra cui "l'OECD Growth Project", "l'OECD Jobs Strategy Project". Ha pubblicato numerosi articoli su riviste scientifiche, su temi legati alla crescita economica, al ruolo delle riforme strutturali sui mercati dei beni e servizi e sul mercato del lavoro e sui temi della crescita economica. È il curatore, tra l'altro, di "The Sources of Economic Growth in OECD Countries", 2003; "Implementing the OECD Jobs Strategy: Assessing Performance and Policy", 1999; è coautore di diversi libri, tra cui "The ICT Revolution: Productivity Differences and the Digital Divide", Oxford University Press; "The World Development Report 2005 - World Bank" e del "Enhancing Job Opportunities in Central Europe and the Former Soviet Union" della Banca Mondiale*

In Italia solo il 46 per cento delle donne in età lavorativa ha un lavoro, uno dei livelli più bassi tra i paesi Ocse, superiore solo a quello di Messico e Turchia.

Un tasso di occupazione così basso è innanzitutto il risultato della scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro, dovuta a fattori ben noti, compresa la scarsa disponibilità di asili nido e altre strutture di supporto alle famiglie e l'insufficienza delle detrazioni fiscali a favore di coppie multi-reddito. La scarsa partecipazione femminile non è, tuttavia, l'unico fattore. Le opportunità di lavoro offerte alle donne tendono ad essere meno attraenti di quelle offerte agli uomini. Per esempio, ancora nel 2005, il 15 per cento delle donne tra i 25 e i 49 anni aveva un contratto di durata determinata, contro il 9 per cento degli uomini nella stessa fascia di età (figura 1). Inoltre, come in altri paesi Ocse, le donne, pur a parità di qualificazione, tendono ad essere pagate molto meno degli uomini. In altre parole, seppure negli ultimi anni si è visto un numero crescente di donne accedere a posti di comando nelle imprese e nella vita pubblica, anche

in Italia, esistono ancora barriere più o meno visibili, che limitano il completo inserimento delle donne nel mondo del lavoro.

SOFFITTI E PORTE DI VETRO

Diversi fattori entrano in campo per spiegare questi differenziali nell'accesso al lavoro e nelle retribuzioni tra donne e uomini, pur con qualificazioni simili. Il primo è sicuramente il campo di specializzazione professionale: le donne tendono a concentrarsi in settori a più bassa produttività e più soggetti a fluttuazioni della domanda, dove i contratti a durata determinata sono prevalenti. Ma anche negli studi empirici che tengono conto di questi - e altri - fattori "oggettivi", una parte rilevante (circa un quarto) dei differenziali nei tassi d'occupazione e nelle retribuzioni non può essere attribuito a caratteristiche individuali. Sia negli avanzamenti professionali che nelle assunzioni, esistono "soffitti di vetro" e "porte di vetro" che penalizzano le donne e sono, entro certi limiti, dovuti

a pratiche discriminatorie nel mercato del lavoro, vale a dire ad una diversità di trattamento tra individui ugualmente produttivi, unicamente a causa della loro appartenenza a gruppi diversi, quali il sesso

Identificare pratiche discriminatorie nel mercato del lavoro non è semplice

donne (2).

Se Becker ha ragione, ci si dovrebbe aspettare che la maggiore concorrenza generata da liberalizzazioni e privatizzazioni abbia portato ad una riduzione nei differenziali d'occupazione e di retribuzione con effetti più marcati là dove l'effetto delle riforme è stato mag-

applicata. Il problema è che in molti paesi, tra cui l'Italia, l'approccio legale è essenzialmente volontaristico: la repressione della discriminazione dipende principalmente dalla volontà delle vittime di sporgere querela. Un requisito prioritario è, dunque, che i cittadini siano informati dei loro diritti, in modo

l'onere della prova: il querelante deve provare solo l'esistenza di una diversità di trattamento, potenzialmente dovuta a discriminazione, mentre il datore di lavoro ha l'onere di provare che tale trattamento non è il risultato di pratiche discriminatorie. Tuttavia, anche provare un trattamento diverso può essere

Fig 1. Proporzioni degli occupati con contratti a durata determinata, 2005

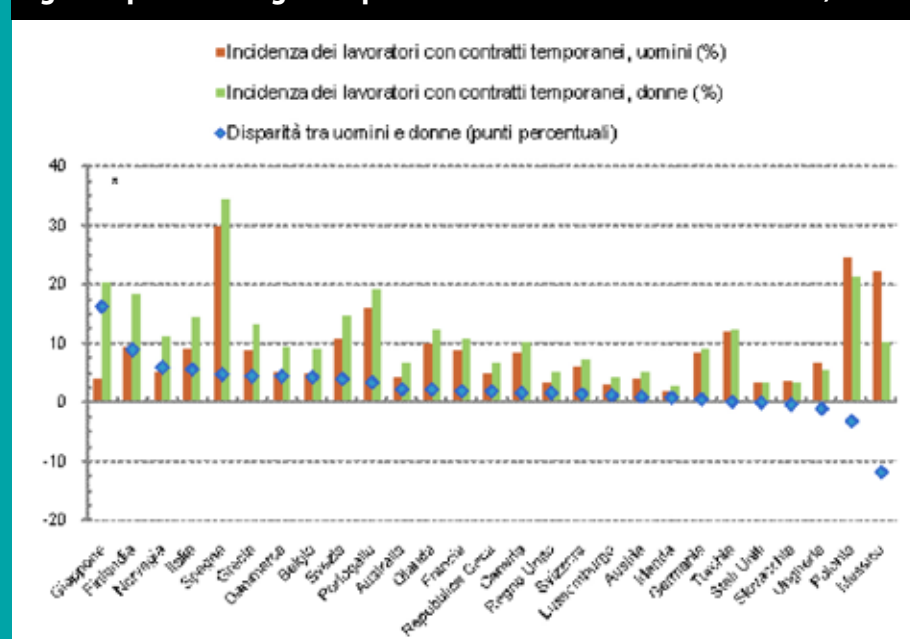
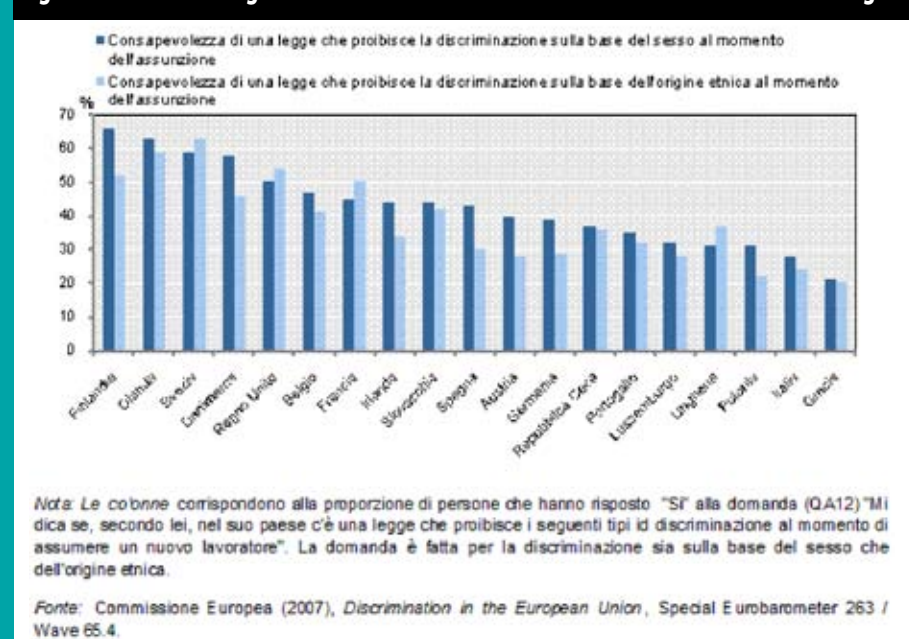


Fig 2. Meno del 30% degli italiani sa che discriminare al momento dell'assunzione è illegale



Nota: Le colonne corrispondono alla proporzione di persone che hanno risposto "Sì" alla domanda (QA12) "Mi dica se, secondo lei, nel suo paese c'è una legge che proibisce i seguenti tipi di discriminazione al momento di assumere un nuovo lavoratore". La domanda è fatta per la discriminazione sia sulla base del sesso che dell'origine etnica.

Fonte: Commissione Europea (2007), *Discrimination in the European Union*, Special Eurobarometer 263 / Wave 65.4.

(1). Un approccio utilizzato in letteratura e suggerito originariamente dal premio Nobel Gary Becker nel 1957, consiste nell'analizzare l'effetto che un aumento nel grado di concorrenza nei mercati di beni e servizi ha sulle disparità di salario o occupazione tra sessi (o razze). Becker, infatti, suggerì che se la discriminazione è basata su pregiudizi da parte dei datori di lavoro, ed è quindi inefficiente, una maggiore concorrenza, riducendo i margini di profitto, ridurrebbe altresì la possibilità per le imprese di usare pratiche discriminatorie, pena la perdita di quote di mercato e il rischio di mettere a repentaglio la sopravvivenza dell'impresa stessa.

Una ricerca pubblicata nelle "Prospettive occupazionali" dell'Ocse mette in relazione la liberalizzazione dei mercati di beni e servizi di 21 paesi Ocse tra il 1975 e il 2003 con le disparità d'occupazione e salario tra uomini e

giore. Lo studio tiene conto di un insieme di altri fattori che possono incidere sui differenziali, tra cui l'evoluzione della domanda di lavoro aggregata, il differenziale di partecipazione tra i sessi, l'evoluzione del potere di negoziazione dei lavoratori, e il secolare aumento della parte dei servizi nell'economia. I risultati sono sorprendenti: circa l'8 per cento delle disparità d'occupazione (e fino al 30 per cento delle disparità di salario orario) possono essere associate a pratiche discriminatorie.

DIRITTI NEGATI E SANZIONI

Se la progressiva liberalizzazione dell'economia può contribuire a ridurre le discriminazioni sul lavoro, una rigorosa legislazione è uno strumento irrinunciabile. Ma la legislazione può agire da deterrente solo se è efficacemente

da poterli far valere. Tuttavia, gli italiani appaiono particolarmente mal informati sull'illegalità di certe pratiche: per esempio, del fatto che la legge proibisce di discriminare al momento dell'assunzione (figura 2). Questo mette in luce la forte necessità di promuovere campagne d'informazione tra l'opinione pubblica.

Inoltre, per la vittima deve essere possibile poter portare avanti una causa di discriminazione sino alla sentenza finale del tribunale. Ma dimostrare la sussistenza di pratiche discriminatorie non è banale, perché l'informazione è, in generale, esclusivamente nelle mani dei datori di lavoro.

In alcuni paesi, per esempio Australia, Canada e Stati Uniti, autorità indipendenti svolgono vere e proprie indagini, il che permette di sormontare il problema. I paesi europei, inclusa l'Italia per la discriminazione sessuale, hanno optato per il principio dello spostamento del-

proibitivo per il querelante. In particolare in Italia, perché, al contrario di molti altri paesi, nessuna protezione speciale è accordata a testimoni, per esempio colleghi, contro possibili ritorsioni del datore di lavoro.

Due altri fattori appaiono cruciali per dare al divieto di discriminare un efficace potere deterrente, ed entrambi sono sostanzialmente assenti o inutilizzati in Italia. Primo, la repressione della discriminazione è più efficace se non è basata solo su un meccanismo volontaristico, ma sull'attività di autorità competenti a compiere indagini anche in assenza di querele individuali, come avviene in Canada, Gran Bretagna, Norvegia o Stati Uniti. Secondo, l'impresa riconosciuta colpevole di discriminazione deve poter essere sanzionata al di là della compensazione finanziaria dovuta alla vittima. Negli Stati Uniti, per esempio, certi studi mostrano che l'introduzione della pena di esclusione dai contratti pubblici ha avuto un enorme impatto. Una norma simile esiste da parecchi anni nell'ordinamento italiano, ma non è mai stata applicata.

(tratto da: la voce.info)

1 Per esempio, gli studi sperimentali, come i cosiddetti test situazionali, che sono molto popolari nel caso della discriminazione razziale, possono difficilmente fornire un'idea dell'effetto aggregato della discriminazione, soprattutto nel caso uomo-donna. È ben noto che, in un certo numero di professioni, le imprese preferiscono le donne e non gli uomini – si pensi, per esempio, a un posto da segretaria. Quindi, nel caso della discriminazione basata sul sesso, i test situazionali sono, inevitabilmente, affetti dal tipo di professione inclusa nel campione.

2 Oecd Employment Outlook 2008, Capitolo 3. www.oecd.org/els/employment/outlook.

VINI E SPUMANTI GUIDA PER L'ANNATA 2008

Le produzioni della stagione in corso sulle quali investire e quelle che non eccelleranno



Basse temperature, piogge troppo frequenti e grandinate hanno creato uno scenario anomalo: nella stessa area si raccoglieranno vendemmie catalogabili dall'ottimo al mediocre

Se non è mai facile prevedere in anticipo come andrà la vendemmia, quest'anno per azzeccarci bisognerebbe saper leggere nella sfera di cristallo. L'andamento meteorologico ha ritardato la maturazione delle uve e solo di recente si è svolta la raccolta di quelle a bacca bianca destinate alla produzione di spumanti, in contrasto con i tempi anticipati dell'anno scorso, quando un'estate surriscaldata e siccitosa provocò una maturazione talmente precoce da risultare allarmante. I ritmi di quest'anno sono tornati alla normalità, ma non è solo per questa ragione che risulta complicato fornire al consumatore indicazioni attendibili su quali tipi di vino del millesimo 2008 converrà mettere in cantina.

C'è un altro motivo, e lo spiega Giuseppe Martelli, direttore di Assoenologi: «Questa vendemmia sarà sicuramente ricordata tra quelle con più problemi degli ultimi 50 anni», dice. «Le basse temperature, le piogge persistenti e le disastrose grandinate hanno infatti creato uno scenario a macchia di leopardo: nella stessa area si raccoglieranno uve catalogabili dall'ottimo al mediocre, e in generale il giudizio di eccellente sarà una rarità. Con qualche chance in più per il Sud».

IL NORDEST INIZIA GIÀ A FESTEGGIARE

Il quadro delineato da Martelli, per la verità, si attaglia soprattutto alle varietà a bacca nera: le annate fresche e umide come questa, a maturazione tardiva, privilegiano le uve a bacca bianca, che danno vini più profumati, più aciduli, ricchi di sfumature aromatiche. In tutto il Nordest, Veneto,

Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, l'attesa è di una buona, forse ottima vendemmia in bianco. Secondo il Consorzio del Soave lo stato fisiologico delle uve prelude a una raccolta di qualità: i grappoli di garganega sono leggermente più allungati e con acini differenziati. Saranno decisive per raggiungere la maturazione completa le prime settimane di settembre. Analogamente aleggia sulle colline

friulane, altoatesine e trentine. Marcello Lunelli, contitolare ed enologo della Ferrari Spumanti, prevede una lunga vendemmia, scaglionata tra bassa, media e alta collina, che permetterà selezioni più severe, e promette una straordinaria Riserva del Fondatore 2008. Perfino nelle zone del Prosecco e in Franciacorta, colpite da violente grandinate, le previsioni sono di ottimi bianchi e altrettanto buone bollicine. Per le varietà a bacca nera, viceversa, in questo momento è più facile individuare ciò che è inutile attendersi. È improbabile, per esempio, che il 2008 possa diventare un'annata memorabile per i grandi rossi delle Langhe, Barolo e Barbaresco. È vero che le uve di nebbiolo da cui vengono ricavati sono le ultime a maturare, e da adesso a fine ottobre, quando verranno raccolte, la situazione potrà migliorare, ma difficilmente esse riusciranno a recuperare il deficit di luce solare accumulato nei mesi di maltempo. E tuttavia non è detto che mancheranno esempi di Barolo e Barbaresco su cui si possa puntare anche in termini di investimento. In annate di questo tipo, i vini tratti da uve di nebbiolo sono meno possenti ma dotati di maggior eleganza. Il loro tallone d'Achille è generalmente la minor longevità. Ma anche per quella esistono eccezioni: nel 2002, per esempio, funestato da piogge insistenti, quasi nessuno osò produrre Barolo Riserva, eppure Riccardo Conterno ha deciso di produrre ugualmente il Monfortino, che si sta affinando in cantina e promette meraviglie. Ma gusto è il frutto di una selezione feroce dei grappoli. Ecco perché nello stesso territorio si potranno ricavare uve mediocri ma anche ottime: soltanto il produttore che ha saputo contenere la produzione otterrà grappoli perfettamente maturi, in grado di dare grandi vini, anche se il tempo non lo ha favorito. Mai come in questa circostanza è il fattore umano che fa la differenza. La prima raccomandazione, perciò, è di privilegiare il produttore piuttosto che il vino. Il suggerimento vale per tutte le regioni del Nordovest, dove il maltempo ha imperversato di più.

TINTE TENUI PER I ROSSI

Migliori prospettive sembrano avere i rossi importanti della Toscana, dove il tempo è stato meno inclemente. Non che sia mancata la piovosità: i 700 millimetri d'acqua caduti nei primi sei mesi dell'anno hanno costretto i vignaioli a

lottare contro le malattie fungine, peronospora e iodio. E nel momento della fioritura, all'inizio di giugno, basse temperature, pioggia e vento hanno disturbato l'allegagione, determinando grappoli allungati e con pochi acini. «Ma questo è positivo», sostiene l'enologo Attilio Pagli: a fronte di un leggero calo di produzio-



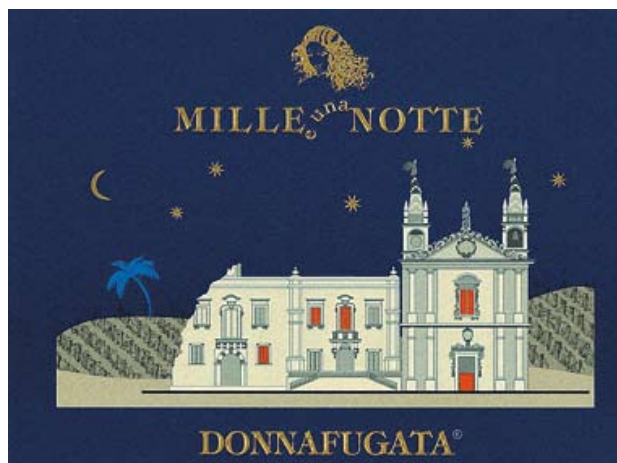
ne, i grappoli spargoli garantiscono una miglior maturazione e minori rischi di botrite, la temibile muffa grigia.

Quali sono i vini favoriti da questa situazione che possono interessare, con l'appassionato e il collezionista, anche l'investitore? Tra quelli a Dcog, al primo posto è il Brunello di Montalcino, che però è penalizzato dal calo d'immagine provocato dall'inchiesta giudiziaria sul mancato rispetto del disciplinare. Ne fruiranno perciò soprattutto quei produttori al di sopra di ogni sospetto come Biondi Santi e Case Basse, che del resto spuntano già, alle aste internazionali, le quotazioni più alte. Favoriti saranno anche Chianti Classico, Chianti Rufina, Carmignano, ma soprattutto i SuperTuscan di Bolgheri, Sassicaia, Ornellaia e Masseto in primo luogo, che sulla fascia costiera hanno fruito di un andamento climatico migliore. A trarre il vantaggio da questa situazione sarà anche l'emergente Morellino di Scansano. E l'Amarone? Nel suo caso, l'unico consiglio che si può dare è di tenere d'occhio la situazione non solo nel momento della vendemmia ma anche nel periodo immediatamente successivo: la situazione in Valpolicella è stata meno compromessa rispetto ad altrove dalle piogge primaverili, ma perché l'Amarone sia davvero grande non basta che la raccolta delle uve si svolga con il bel tempo, è necessario che le avversità climatiche non funestino i giorni in cui i grappoli vengono sottoposti all'appassimento. A contare pesantemente quest'anno è stato insomma il meteo. Quali regioni risultano meno svantaggiate? Al nord, soltanto l'Emilia Romagna, al centro le Marche, più ancora della Toscana, ma non l'Umbria. Hanno quindi migliori prospettive il Sangiovese Pietramora di Fattoria Zerbina e il Rosso Conero Sassi Neri della fattoria Le Terrazze piuttosto che il Sagrantino di Caprai. Ma è più a

IL 2008 VERRÀ PROMOSSO DALLE GUIDE?

È Peter Dipoli, produttore in Alto Adige, di due vini di gran pregio, il Voglar e lo Lugum, un Sauvignon Blanc e un Merlot, a segnalare la caratteristica più intrigante del millesimo 2008 visto dalla vigna: «Dopo anni di precoce maturazione estiva», dice, «le uve sono tornate stavolta alla maturazione autunnale». È un processo più lento e progressivo, spiega, che darà vini meno concentrati ma dotati di maggior complessità aromatica, nei quali si avvertirà più intenso il marchio del territorio. Non è una questione da specialisti di analisi sensoriale, il rilievo di

Dipoli ha implicazioni molto concrete anche sul piano commerciale ed economico. La valutazione del valore di ogni annata è condizionata infatti dal giudizio dei critici enologici del mercato più importante, quello degli Stati Uniti, e parecchi di quei critici, a cominciare da Robert Parker, che con la sua pubblicazione *The Wine Advocate* è forse il più influente, privilegiano nei vini potenza e muscolarità. Sapranno percepire il fascino sottile dei vini italiani datati 2008? Dipenderà anche dai loro voti se converrà investirvi del denaro



sud, dove l'andamento climatico è stato molto più mite e regolare, che è legittimo aspettarsi i risultati migliori: oltre ad Abruzzo e Campania, dove il Montepulciano Villa Gemma di Gianni Masciarelli (immaturamente scomparso un mese fa) e il Taurasi Riserva Radici di Mastroberardino dovrebbero essere di qualità super, la vendemmia dovrebbe dare grosse soddisfazioni anche per il Negroamaro del Graticciaia dell'Agricola Vallone, in Puglia e per il Nero d'Avola del Milleunanotte di Donnafugata e del Rosso del Conte di Regaleali, in Sicilia. Sempre che il sole continui a splendere per tutto il periodo vendemmiale. (ri-

produzione riservata) Migliori prospettive sembrano avere i rossi importanti della Toscana, dove il tempo è stato meno inclemente. Non che sia mancata la piovosità: i 700 millimetri d'acqua caduti nei primi sei mesi dell'anno hanno costretto i vignaioli a lottare contro le malattie fungine, peronospora e iodio. E nel momento della fioritura, all'inizio di giugno, basse temperature, pioggia e vento hanno disturbato l'allegagione, determinando grappoli allungati e con pochi acini. «Ma questo è positivo», sostiene l'enologo Attilio Pagli: a fronte di un leggero calo di produzione, i grappoli spargoli garantiscono una miglior maturazione e minori rischi di botrite, la temibile muffa grigia.

Quali sono i vini favoriti da questa situazione che possono interessare, con l'appassionato e il collezionista, anche l'investitore? Tra quelli a Dcog, al primo posto è il Brunello di Montalcino, che però è penalizzato dal calo d'immagine provocato dall'inchiesta giudiziaria

sul mancato rispetto del disciplinare. Ne fruiranno perciò soprattutto quei produttori al di sopra di ogni sospetto come Biondi Santi e Case Basse, che del resto spuntano già, alle aste internazionali, le quotazioni più alte. Favoriti saranno anche Chianti Classico, Chianti Rufina, Carmignano, ma soprattutto i SuperTuscan di Bolgheri, Sassicaia, Ornellaia e Masseto in primo luogo, che sulla fascia costiera hanno fruito di un andamento climatico migliore. A trarre il vantaggio da questa situazione sarà anche l'emergente Morellino di Scansano. E l'Amarone? Nel suo caso, l'unico consiglio che si può dare è di tenere d'occhio la situazione non solo nel momento della vendemmia ma anche nel periodo immediatamente successivo: la situazione in Valpolicella è stata meno compromessa rispetto ad altrove dalle piogge primaverili, ma perché l'Amarone sia davvero grande non basta che la raccolta delle uve si svolga con il bel tempo, è necessario che le avversità climatiche non funestino i giorni in cui i grappoli vengono sottoposti all'appassimento. A contare pesantemente quest'anno è stato insomma il meteo. Quali regioni risultano meno svantaggiate? Al nord, soltanto l'Emilia Romagna, al centro le Marche, più ancora della Toscana, ma non l'Umbria. Hanno quindi migliori prospettive il Sangiovese Pietramora di Fattoria Zerbina e il Rosso Conero Sassi Neri della fattoria Le Terrazze piuttosto che il Sagrantino di Caprai. Ma è più a sud, dove l'andamento climatico è stato molto più mite e regolare, che è legittimo aspettarsi i risultati migliori: oltre ad Abruzzo e Campania, dove il Montepulciano Villa Gemma di Gianni Masciarelli (immaturamente scomparso un mese fa) e il Taurasi Riserva Radici di Mastroberardino dovrebbero essere di qualità super, la vendemmia dovrebbe dare grosse soddisfazioni anche per il Negroamaro del Graticciaia dell'Agricola Vallone, in Puglia e per il Nero d'Avola del Milleunanotte di Donnafugata e del Rosso del Conte di Regaleali, in Sicilia. Sempre che il sole continui a splendere per tutto il periodo vendemmiale.



Sindacato unito per garantire sicurezza a lavoratrici e lavoratori

Il rischio di rapina in banca

Traumi e danni psicofisici conseguenti a rapina

PREMESSA

Il sindacato unitario ormai da tempo ha sviluppato un intervento specifico riferito al tipico rischio del lavoro bancario: il cosiddetto "rischio rapina". Il confronto con ABI ha fatto registrare e registra una fase di forte criticità, soprattutto riferita alla natura del rischio in oggetto, culminata nella decisione di non sottoscrivere i Protocolli Anticrimine promossi unilateralmente dall'ABI a livello provinciale. A tale proposito, con la comunicazione unitaria del 9 maggio 2006, le OO.SS. unitariamente esprimevano il loro giudizio negativo sulla posizione dell'ABI, in modo particolare per quanto riportato all'art. 3 della proposta di sottoscrizione dei Protocolli con le Prefetture per la deresponsabilizzazione delle banche rispetto al rischio rapina, considerata come un rischio generico e non specifico dell'attività, come se la possibilità di coinvolgimento di un lavoratore bancario in una rapina derivasse non dalla sua attività lavorativa, ma da una casualità, dal suo status di cittadino che vive in una società dove la criminalità è possibile. Anche perché, stabilita l'esistenza del rischio, ma non potendone prevedere con sufficiente approssimazione l'entità del danno, è necessario, alla luce della normativa applicabile, attestarsi nella valutazione sul massimo rischio ipotizzabile.

Un punto politico molto delicato è l'eventuale avallo, nel concreto, di un'interpretazione del tutto autonoma di ABI, in quanto se ne accetterebbe la consueta autoreferenzialità, esplicitamente compresa nell'accezione stessa del comma 1 dell'art. 3 del Protocollo, perché se l'ABI e le FF.OO. hanno prevalentemente l'esigenza di elevare il livello della sicurezza a tutela del patrimonio e di fare prevenzione contro la criminalità, viceversa le rappresentanze dei lavoratori – sindacato e RLS – hanno un solo obiettivo: ri-

durare il rischio per tutte le lavoratrici ed i lavoratori che, come definiti nell'articolo 2, operano per l'azienda.

La necessità di chiarimento ci obbliga, in via preliminare, a cercare di dirimere le competenze istituzionali di vigilanza Safety e Security, dove la prima è in carico al Ministero della Salute e la seconda in capo al Ministero degli Interni.

I PROTOCOLLI ABI - PREFETTURE

I Protocolli, veri e propri accordi quadro tra Prefetture e ABI, pressoché uguali in tutte le province nelle quali sono stati sottoscritti, sono strumenti operativi di (Security) contrasto al crimine, organizzato o meno, per la salvaguardia dei beni patrimoniali aziendali, che nulla hanno a che vedere con l'obbligo di tutela della salute e della sicurezza del posto di lavoro (Safety) che, in capo al datore di lavoro, dispone procedure di prevenzione per la tutela dei propri dipendenti e della clientela tra cui, in primis, la valutazione del rischio e l'adozione delle misure per eliminarlo – o ridurne gli effetti – tenendo sotto controllo il solo rischio residuo. I Protocolli vanno intesi come valore aggiunto rispetto a quanto previsto dalla legge e "non possono rappresentare un momento solo formale, in fondo un adempimento burocratico non accompagnato da successivi comportamenti concludenti che gli diano corpo e sostanza. Troppo spesso la firma di un protocollo viene interpretata più come un punto d'arrivo per coloro che si sono adoperati per la condivisione del testo, anziché come punto di partenza di un reale e rinnovato impegno".

I Protocolli d'intesa, nonostante sia stato firmato il nuovo CCNL, non fanno riferimento alcuno a qualsivoglia forma di impegno, collaborazione, informazione, formazione o consultazione di chi, per legge, è delegato alla tutela collettiva

dei lavoratori:

- le rappresentanze sindacali in virtù dell'articolo 9 della legge 300;
- le rappresentanze dei lavoratori per la sicurezza indicate nei sei articoli (da 47 a 52) della Sezione VII – Consultazione e Partecipazione dei Rappresentanti dei Lavoratori del Dlgs. 81/08 (cosiddetto Testo Unico) e nell'Art. 11 dell'Accordo 12 marzo 1997 con cui ai RLS sono attribuiti anche i compiti dell'art. 9 della legge n. 300 del 1970.

CHE COSA DICE LA LEGGE

La filosofia della legge è quella di tutelare la salute dei lavoratori e non la sicurezza patrimoniale dell'azienda.

Gli aspetti, organizzativi ed operativi, della Safety rientrano a pieno titolo nella ex legge 626/94, così come abrogata e sostituita dal Dlgs. 81/08, con l'Art. 15 della Sezione I – misure di tutela ed obblighi, tra le misure generali per la protezione della salute e per la sicurezza dei lavoratori, quando si indicano tra l'altro:

- a. la valutazione dei rischi per la salute e la sicurezza;
- b. la programmazione della prevenzione, mirata ad un complesso che integri in modo coerente nella prevenzione le condizioni tecniche produttive dell'azienda, nonché l'influenza dei fattori dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro;
- c. l'eliminazione dei rischi e, ove ciò non sia possibile, la loro riduzione al minimo, in relazione alle conoscenze acquisite in base al progresso tecnico;
- d. la priorità delle misure di protezione collettiva rispetto alle misure di protezione individuale;
- e. il controllo sanitario dei lavoratori;
- f. l'informazione e formazione adeguate per i lavoratori;
- g. l'informazione e formazione adeguate per i dirigenti e i preposti;
- h. l'informazione e formazione adeguate

per i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza;

- i. le istruzioni adeguate ai lavoratori;
- j. la partecipazione e consultazione dei lavoratori;
- k. la partecipazione e consultazione dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza;
- l. le misure di emergenza da attuare in caso di primo soccorso, di lotta antincendio, di evacuazione dei lavoratori e di pericolo grave e immediato;
- m. l'uso di segnali di avvertimento e di sicurezza;
- n. la regolare manutenzione di ambienti, attrezzature, impianti, con particolare riguardo ai dispositivi di sicurezza in conformità all'indicazione dei fabbricanti.
- o. l'allontanamento del lavoratore dall'esposizione al rischio per motivi sanitari inerenti la sua persona e l'adibizione, ove possibile, ad altra mansione.

Ma, tra le attività sopra menzionate, solo quelle di manutenzione rientrano tra gli impegni che il datore di lavoro assume sia nei confronti della Safety sia nei confronti della Security, con la piccola differenza che, con la firma dei Protocolli, le banche assumono un obbligo, per così dire volontario, di collaborazione anticrimine (Security) con le forze dell'ordine, mentre con la firma del Documento di Valutazione dei Rischi, lo svolgimento dell'attività di manutenzione assume la forza di un obbligo di norma cogente, a fronte di leggi dispositive.

La valutazione dei rischi è contenuta in due articoli della "Sezione II – Valutazione dei Rischi" del Testo Unico:

- Articolo 28 - Oggetto della valutazione dei rischi

1. La valutazione di cui all'articolo 17, comma 1, lettera a), anche nella scelta delle attrezzature di lavoro e delle sostanze o dei preparati chimici impiegati, nonché nella sistemazione dei luoghi di lavoro, deve riguardare tutti i rischi per la sicurezza e



la salute dei lavoratori, ivi compresi quelli riguardanti gruppi di lavoratori esposti a rischi particolari, tra cui anche quelli collegati allo stress lavoro-correlato, secondo i contenuti dell'accordo europeo dell'8 ottobre 2004, e quelli riguardanti le lavoratrici in stato di gravidanza, secondo quanto previsto dal decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, nonché quelli connessi alle differenze di genere, all'età, alla provenienza da altri paesi.

- Articolo 29 - Modalità di effettuazione della valutazione dei rischi

1. Il datore di lavoro effettua la valutazione ed elabora il documento di cui all'articolo 17, comma 1, lettera a), in collaborazione con il responsabile del servizio di prevenzione e protezione e il medico competente, nei casi di cui all'articolo 41.
 2. Le attività di cui al comma 1 sono realizzate previa consultazione del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza.
 3. La valutazione e il documento di cui al comma 1 debbono essere rielaborati, nel rispetto delle modalità di cui ai commi 1 e 2, in occasione di modifiche del processo produttivo dell'organizzazione del lavoro significative ai fini della salute e della sicurezza dei lavoratori, o in relazione al grado di evoluzione della tecnica, della prevenzione e della protezione, o a seguito di infortuni significativi, o quando i risultati della sorveglianza sanitaria ne evidenzino la necessità. A seguito di tale rielaborazione, le misure di prevenzione debbono essere aggiornate.

LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO RAPINA

Il rischio rapina, dal punto di vista fisico ma anche da quello psichico, si configura

come "rischio della professione" bancaria e, come tale, non può essere considerato come un rischio atipico o generale, bensì definito come rischio generico aggravato, esistendo un nesso causa-effetto con lo svolgimento dell'attività lavorativa che non ha bisogno di ulteriori elementi specificanti che, al limite, possono risultare concorrenti e, come tali, non esclusi dal nesso di causalità.

Che il rischio rapina non rientri tra i rischi legati all'attività produttiva, è una conclusione unilaterale di ABI: la distinzione ai fini della tutela risarcitoria diventa ancor più essenziale, in quanto i rischi generici ed elettivi non hanno copertura assicurativa, mentre il rischio generico aggravato da ragioni lavorative è diversamente valutato e, con l'azione di rivalsa prevista dalla nuova normativa in capo al datore di lavoro in caso di colpa, si può arrivare ad una conclusione opposta.

Non si può trascurare, infatti, che per misurare il "rischio Safety" (tutela della salute e sicurezza dei lavoratori) globale di un processo lavorativo, è necessario analizzare e valutare le componenti endogene, ma anche i fenomeni esterni che lo coinvolgono, calcolando poi l'entità dell'eventuale danno e, in relazione al rischio residuo, adottare le misure di prevenzione per contrastare la probabilità dell'evento dannoso. La valutazione del "rischio Safety" è un processo dinamico, che abbisogna di continuo monitoraggio dell'attività svolta, al fine di cogliere le opportunità e le best practices nei cambiamenti tecnologici, organizzativi ed ambientali d'interesse.

L'impossibilità di azzerare i possibili rischi interni ed esterni impone la necessità di assicurare, in via generale, il miglioramento continuo che, già richiesto nel ti-

tolo stesso dalla ex 626, oggi, col nuovo Testo Unico, richiede al datore di lavoro – al punto t) del già citato art. 15 – una programmazione delle misure ritenute opportune per garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza, anche attraverso l'adozione di codici di condotta e di buone prassi.

Il coinvolgimento improprio, nel processo di valutazione del "rischio Safety" delle autorità competenti attraverso i Protocolli con le Prefetture, senza preconstituire tutte le necessarie condizioni di adempimento previste dalla legislazione vigente in materia di salute e sicurezza, potrebbe determinare scenari antiggiuridici sotto il profilo della responsabilità.

Le conseguenze delle rapine (disturbo post traumatico da stress ed eventuali lesioni fisiche) necessitano di un sistematico monitoraggio con criteri di assoluta scientificità o perlomeno di regola d'arte in accordo alla nuova norma UNI 7289, anche in relazione agli obblighi del datore di lavoro di informare, formare i propri dipendenti e terzi presenti in azienda o nell'agenzia, in ordine ai rischi specifici cui risultino esposti, in relazione all'attività imprenditoriale svolta ed alle conseguenti misure tecniche ed organizzative di protezione e prevenzione adottate.

Va ricordato che queste patologie devono essere considerate nella redazione dei documenti di analisi della riunione periodica richiamata nel comma 2 dell'articolo 35 del TU, allorché il datore di lavoro sottoporà all'esame dei partecipanti "l'andamento degli infortuni e delle malattie professionali e della sorveglianza sanitaria".

In caso di eventi criminosi, anche su richiesta del lavoratore, il medico com-

petente dovrà garantire un primo intervento di soccorso; se questo non fosse possibile, sarà necessario far ricorso ad una diagnosi ospedaliera (pronto soccorso) o alla certificazione del medico di famiglia.

Il "rischio rapina" rientra tra i casi che non sono ancora stati regolati esplicitamente da un'apposita norma, come il caso dei videoterminali, della movimentazione manuale dei carichi, del rischio incendi, dei nuovi rischi emergenti, etc. Ma anche i rischi normati esplicitamente dalla legge risultano poi rinviati ad una successiva contrattazione e valutazione tra ASL, organizzazioni sindacali e datori di lavoro e, nello specifico del "rischio Safety" in caso di rapina, i dispositivi di prevenzione anticrimine (Security) impiegati diventano a pieno titolo attrezzature di lavoro.

È logico, quindi, che l'attività delle ASL debba comprendere anche, ed in modo particolare, l'organizzazione che il datore di lavoro ha predisposto in merito e che, nella valutazione complessiva, le misure di prevenzione di carattere generale risultino dover essere privilegiate rispetto a quelle specifiche.

Inoltre, le misure di prevenzione sulle quali le ASL risultano specificamente deputate, come ricordato dal Ministero, possono essere invocate solo per le attività cosiddette normate, sia quelle specificamente considerate negli allegati del Testo Unico, sia quelle che trovino nella norma tecnica una presunzione della regola d'arte. Nelle attività normate risultano, infatti, definiti i parametri del rischio (per esempio, i valori di soglia ammessi), mentre l'attività criminosa a danno dell'ambiente di lavoro non è stata ancora né analizzata attorno ad un tavolo consultivo, né tanto meno sono stati concertati o condivisi i valori di soglia ritenuti accettabili. Non è un caso, quindi, che l'ABI, come già per un altro caso di rischio non normato – circolare n. 71 dell'INAIL sul mobbing – si prepari ad esprimersi in modo categorico, rifiutando per principio il contributo alla discussione ed al confronto.

LA FORMAZIONE

Il datore di lavoro ha l'obbligo di coinvolgere tutto il personale dell'azienda, utilizzando strumenti formativi e metodologie didattiche modulate tra le esigenze delle banche e quelle dei lavoratori.

La formazione o l'addestramento deve avvenire all'atto dell'assunzione, in caso di cambiamento di mansioni, in caso di

modifica delle attrezzature di lavoro o di nuove tecnologie. Una formazione specifica dovrà essere offerta ai preposti. L'intervento formativo dovrà riguardare, fin dalla fase di progettazione, anche i RLS, ed essere periodicamente ripetuto in relazione all'introduzione di nuove attrezzature di lavoro, all'evoluzione dei rischi ovvero all'insorgenza di nuovi rischi specifici esistenti nel proprio ambito lavorativo. Fare informazione e formazione vuol dire affermarne il principio della sua effettività ovvero evitare di fare la retorica dell'informazione e della formazione .

IL RISCHIO PERCEPITO

Una ricerca condotta dalla Facoltà di Sociologia dell'Università di Chieti-Pescara ha evidenziato come quasi il 65% dei lavoratori che opera allo sportello vive nello stato d'ansia di subire una rapina, con un danno conseguente a stress protratto che può essere causa di disturbi psicofisici. La percezione del rischio da parte dei lavoratori denota una certa sfiducia nella gestione della sicurezza aziendale, circa la validità e la reale funzionalità delle strutture e dei presidi di difesa utilizzati per la protezione dei lavoratori e dei clienti. Per creare condizioni di maggior consapevolezza, al fine di rendere l'ambiente "meno ostile", occorre quindi incentivare l'utilizzo delle leve formative ed informative.

LA SORVEGLIANZA SANITARIA

Sarebbe opportuno predisporre un protocollo, attivato solo su richiesta del lavoratore esposto al rischio, che contempli un percorso sanitario realizzato dal medico competente, ed un accertamento medico successivo per i dipendenti direttamente coinvolti nel fatto criminoso, nonché l'iscrizione sul registro infortuni delle vittime potenziali, con automatica annotazione delle malattie correlate all'evento criminoso nel Registro Nazionale. Questo Registro, entrato in vigore nel gennaio del 2006 e attivato presso la banca dati dell'INAIL, permetterà di monitorare tutte le informazioni per fornire un quadro completo e fedele, oggi inesistente, anche per le eventuali nuove patologie connesse agli eventi criminali nel comparto bancario. Dopo una rapina, dev'essere garantito un adeguato sostegno sanitario pratico e psicologico al lavoratore, adottando anche protocolli di riabilitazione supportati da competenze medico-specialistiche, volte a ridurre l'impatto di eventuali di-

IL PARERE DELLE ISTITUZIONI

Un contributo alle nostre interpretazioni ci viene da:

- la Cass. 22/3/02, n. 4129, Pres. Mileo quando precisa "l'art. 2087 c.c., che, integrando le disposizioni in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro previste da leggi speciali, impone all'imprenditore l'adozione di misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro. [...] Il contenuto dell'obbligo di sicurezza include anche i rischi derivanti dall'azione di fattori estranei all'ambiente di lavoro inerenti alla località in cui si trova il posto di lavoro, nonché i rischi collegati all'azione criminosa di terzi"
- la Corte d'Appello di Milano, 27/9/2002, Pres. Ruiz, Rel. Sbordone, quando precisa che "l'obbligo di garantire la sicurezza sul luogo di lavoro di cui all'art. 2087 c.c. impone al datore di lavoro l'adozione di tutte le misure di sicurezza necessarie a tutelare l'integrità psico-fisica del prestatore secondo le particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica. La violazione di tale obbligo dà luogo, in caso di infortunio al lavoratore, a responsabilità contrattuale, che ribalta sul datore l'onere di provare di aver adottato tutte le misure richieste dal caso, mentre è escluso che il datore debba rispondere sulla base del mero presupposto dell'avvenuto infortunio, secondo un modello di responsabilità oggettiva alla costruzione ed all'interpretazione del citato articolo"
- la nota del 7 febbraio 2008, che il Responsabile UO Igiene del Lavoro della ASL di Milano, Dr. Giovanni Pianosi, ha inviato al sindacato aziendale, al datore di lavoro della Banca Nazionale del Lavoro per il tramite del RSPP, ai Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza sulle misure antirapina nelle agenzie BNL, di cui per brevità si riportano alcuni passaggi significativi: "il titolo del documento di valutazione dei rischi non sembra individuare correttamente ciò che deve essere valutato: traumi e danni psicofisici conseguenti a rapina ... il Dlgs ex 626/94 (oggi Dlgs n.81/2008) chiede al datore di lavoro il contrasto ai danni fisici

e psichici che i lavoratori possono subire a seguito di atti criminali e non il contrasto alle azioni criminali in quanto tali." "Distinzione concettuale tra il rischio dell'agenzia ad essere rapinata ed il rischio dei lavoratori di subire danni psicofisici a seguito di una rapina... e quindi l'opportunità di aggiornare la valutazione dei rischi alla luce di tale distinzione. In ogni scheda rischio si valuta se l'agenzia è o no conforme al cosiddetto "Protocollo ABI", con il quale il datore di lavoro deve adottare almeno quattro sistemi scegliendoli in un elenco di 13" In realtà, nelle schede di valutazione di ogni agenzia... non vengono esplicitate le misure effettivamente adottate "È necessario che tutte le parti interessate ed aventi diritto, compresa l'ASL, possano valutare l'appropriatezza delle scelte operate dal datore di lavoro.

È necessario esaminare con la massima attenzione se l'adozione delle misure 10 e 11 (dispositivo di erogazione temporizzata del denaro e di custodia dei valori ad apertura ritardata) non possa aumentare i rischi per la salute e sicurezza dei lavoratori".

In definitiva, il dispositivo della ASL di Milano, nel pieno rispetto dei principi della legge, afferma l'obbligo del datore di lavoro di valutare i rischi per la salute delle persone derivanti da un evento criminoso, e non invece i rischi patrimoniali.

In conclusione, il rischio rapina, da parte aziendale, richiede coerenti politiche rivolte alla tutela del benessere lavorativo, che, sviluppando una cultura della prevenzione, migliorino la tutela psicofisica delle lavoratrici e dei lavoratori, ne recuperino la produttività, intervenendo sui costi della non sicurezza, ne premiano l'integrazione tra le scelte operative aziendali, l'attività legislativa e di controllo e sanzionatoria delle autorità pubbliche, in linea con i riferimenti di legge e favoriscano la partecipazione attiva dei lavoratori nel sistema di prevenzione aziendale.

sturbi post traumatici da stress, che si possono evidenziare a distanza di mesi.

LA VIGILANZA

L'attività di vigilanza istituzionale per garantire in primis la tutela integrale della salute deve essere svolta con competenze coordinate e complementari su attività esogene riferite alla criminalità (Security) e attività endogene relative alla sicurezza e tutela ambiente di lavoro (Safety). Appare, pertanto, del tutto legittima l'attività di una ASL che attui la vigilanza sull'insie-

me e per ciascuno dei punti previsti dalla norma e che, in funzione delle proprie valutazioni, si esprima in merito con piena titolarità, eventualmente sanzionando o riferendo alla magistratura in caso di ipotesi di reato. Per quanto riguarda l'affermazione del Ministero della Salute sulla competenza specifica delle ASL se pur "limitata alla vigilanza sull'applicazione della legislazione in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro", non si può che essere d'accordo, senza però poi trascurare un richiamo esplicito sugli aspetti di sicurezza (Safety) che, per le attività non normate e/o in attesa di normativa speci-

fica applicabile, viene regolato per legge da quanto previsto nell'art. 20 della legge 833/78 istitutiva del SSN: "Gli interventi di prevenzione all'interno degli ambienti di lavoro, concernenti la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di misure necessarie ed idonee a tutelare la salute e l'integrità fisica dei lavoratori, connesse alla particolarità del lavoro e non previste da specifiche norme di legge, sono effettuati sulla base di esigenze verificate congiuntamente con le rappresentanze sindacali ed il datore di lavoro, secondo le modalità previste dai contratti o accordi collettivi applicati nell'unità produttiva."

Comunicato stampa sindacale unitario

Crisi finanziaria e riforma dei mercati finanziari

Il sistema bancario, assicurativo e finanziario italiano è rimasto sino ad oggi al riparo dagli effetti devastanti della crisi. Esprimiamo solidarietà a tutti i lavoratori coinvolti nel crollo, anche ai 140 italiani dipendenti di Lehman Brothers.

L'avvio della procedura di liquidazione per Lehman Brothers, il ricorso al finanziamento straordinario della F.E.D (una vera e propria nazionalizzazione), da parte di A.I.G., la crisi e la ricapitalizzazione delle principali banche e Merchant Bank degli Stati Uniti, attraverso l'intervento dei Fondi Sovrani, le ripercussioni tendenzialmente sistemiche sulle principali banche internazionali, confermano, a poco più di un anno dall'inizio della crisi finanziaria, i gravissimi deficit del liberismo e della deregolazione dei mercati finanziari internazionali che ha caratterizzato la globalizzazione nell'ultimo quarto di secolo.

Gli effetti sulla stabilità del sistema ban-

no già superato le 100.000 unità; sulla distruzione di valore per i risparmiatori, vittime di clamorose opacità che riconoscono la tripla A agli intermediari sino al giorno prima del fallimento; sugli impulsi recessivi trasmessi all'economia mondiale, fanno della crisi attuale la più grave dagli anni trenta del secolo

tafogli azionari ed obbligazionari della clientela nonché quelli di Fondi comuni, Fondi Pensioni, Polizze vita.

Riteniamo, pertanto, ineludibile e non rinviabile, alla luce delle brevi considerazioni che precedono, una rigorosa riforma dei mercati finanziari nella direzione di un'efficace regolazione, tra-

La più grave crisi dal 1929 richiede una rigorosa riforma dei mercati finanziari – Regolazione, trasparenza, vincoli patrimoniali sui prodotti ad alto rischio, vigilanza anche sui soggetti sinora non controllati, costituzione di autorità sovranazionali di supervisione coordinate, governance globale sono il minimo che si impone per ridare garanzie e fiducia ai risparmiatori ed ai lavoratori, così duramente colpiti dal crollo



cario e finanziario internazionale; sui livelli occupazionali, con licenziamento di lavoratori che, soltanto nelle principali piazze finanziarie statunitensi han-

scorso.

Il sistema bancario, assicurativo e finanziario italiano è rimasto sino ad oggi, unico nello scenario internazionale, assai più al riparo dagli effetti devastanti della crisi. Dalla prima ricognizione risulterebbe limitata anche l'esposizione verso Lehman. Il miglior equilibrio economico e patrimoniale, il maggior radicamento territoriale, il rapporto stretto con le imprese e con le comunità economiche e sociali di riferimento ed una più prudente valutazione dei rischi finanziari sono anche il risultato della strategia di Responsabilità sociale ed ambientale sulla quale le OO.SS. hanno incalzato le Controparti e che ha condotto alla sottoscrizione di importanti Protocolli.

Manifestiamo, tuttavia, gravi preoccupazioni per l'esposizione della clientela su titoli direttamente o indirettamente riconducibili al fallimento di Lehman Brothers, profondamente radicata in Europa, sul cui livello di rischio è stata mantenuta un'assoluta omertà e tali da coinvolgere trasversalmente i por-

sparenza, vincoli patrimoniali sui prodotti finanziari ad elevato rischio; della vigilanza su soggetti (Hedge Fund, Merchant Bank, Private Equity) oggi non vigilati; della costituzione di Autorità sovranazionali di supervisione coordinate; di una governance globale, una nuova Bretton Woods, capaci di dipanare i grovigli perversi della finanza esoterica e predatoria e di favorire una nuova fase di sviluppo nella stabilità economica e finanziaria, nella crescita dei redditi, nella coesione sociale.

Nel nostro Paese operano circa 140 lavoratori dipendenti da Lehman Brothers, distribuiti tra le filiali di Roma e di Milano. Ad essi, quantunque le Controparti Lehman non ci abbiano mai richiesto di ricorrere agli strumenti, efficaci e sperimentati, di prevenzione e di gestione delle crisi aziendali previsti dal C.C.N.L. del Credito, testimoniamo la solidarietà dell'intera categoria garantendo, nel contempo, la presenza attiva nella tutela dei loro interessi.

Roma 18 settembre 2008

Confronto a pieno ritmo

Equitalia: un fisco equo e più equità per i lavoratori

In un mondo che cambia, anche gli esattoriali cambiano il loro mondo

di **Pierluigi Pratola** - Responsabile Coordinamento nazionale Esattoriali FABI

Nella foto
Pierluigi Pratola, Coordinatore
dell'Esecutivo nazionale Esattoriali FABI.

Il settore della riscossione ha vissuto i primi sette mesi di questo 2008 in maniera molto intensa.

La tenace attività sindacale svolta dalla FABI ha portato, il 28 febbraio 2008, alla sottoscrizione del "Protocollo Identificativo del Settore della Riscossione" col quale è stata sancita l'appartenenza contrattualistica al settore credito e definita la controparte contrattuale (N.d.R.: Equitalia Spa e Riscossione Sicilia SpA). Il "Protocollo" è la cornice in cui è stato elaborato il 1° CCNL post-riforma, siglato a tempo di record il 9 aprile 2008. Dopo la firma del contratto, però, le relazioni sindacali hanno subito un deterioramento conseguente ad un'inspiegabile ed inaccettabile rigidità della controparte, sfociata nella proclamazione da parte delle OO.SS. dello stato di agitazione, con la conseguente interruzione delle relazioni sindacali a tutti i livelli. Solo dopo l'incontro con l'Amministratore Delegato di Equitalia, dr. Attilio Befera, sono ripresi gli incontri che hanno portato, il 30 luglio u.s., alla firma dell'accordo per garantire ai 9.000 dipendenti (e familiari) del settore una polizza sanitaria di categoria, con costi a totale carico di Equitalia SpA.

L'attività sindacale, dopo la pausa estiva, è ripresa a pieno ritmo. Tanti argomenti sono ancora sul tappeto, sia a livello locale sia a livello nazionale. Prosegue, infatti – ed è, anzi, in forte accelerazione – il processo di regionalizzazione delle aziende del gruppo che dovranno

interfacciarsi con le Direzioni regionali delle Entrate e con i 20 Comandi regionali della Guardia di Finanza. La "geografia societaria" vedeva una situazione di partenza alquanto complessa, con alcuni macro concessionari, in origine gestiti dai grandi gruppi bancari italiani, presenti in diverse province a macchia di leopardo: Equitalia Polis (ex Gruppo Sanpaolo IMI) raggruppava le città di Napoli, Caserta, Genova, Bologna, Gorizia, Padova, Venezia, Rovigo e Prato. Equitalia Nomos (ex Gruppo Unicredit) era presente a Torino, Modena, Verona, Vicenza, Mantova, Treviso, Pordenone, Trieste, Belluno, Trento e Aosta. E.Tr. SpA (ex Gruppo Intesa) controllava l'intera Calabria (ex Carical), le province di Bari e Brindisi e, mediante Esatri SpA, le piazze di Milano, Monza, Brescia, Varese, Pavia e Lodi. Ulteriore, ma non ultima, Gerit SpA (ex Monte dei Paschi di Siena), che era concessionaria per Roma, Livorno, Siena, Grosseto, Latina e L'Aquila. In quest'ultimo anno, sono state tante le province interessate da scorpori e fusioni per incorporazione: Alessandria e Cuneo, Bergamo, Como, Lecco e Sondrio, (Cremona entro l'anno), Trento, Gorizia, Reggio Emilia e Piacenza, Ravenna, La Spezia e Genova, Prato, Rieti, Benevento e Potenza sono solo un esempio che dà l'idea del grande processo di ristrutturazione societaria che vede coinvolte le nostre Rappresentanze aziendali e i Sindacati provinciali insieme alla Segreteria nazionale della FABI. Al termine del 2008 si dovrebbe determinare, verosimilmente, la presenza di sole 19 società, con conseguente maggiore centralità decisionale della Holding Equitalia SpA.

Il sindacato, in questa fase, è impegnato a salvaguardare le normative di maggior favore presenti aziendalmente, pur proseguendo la faticosa opera di armonizzazione, sia in fase di fusione delle società, sia in quella di rinnovo dei contratti integrativi aziendali. Proprio sul trinomio fusioni, armonizzazione e contrattazione integrativa aziendale si è aperto un grande dibattito interno al sindacato, rispetto alle linee guida da seguire. La questione è ancora aperta, ma sembra che stia prevalendo la linea della FABI per armonizzare i contratti

verso l'alto, e cioè verso quelli vigenti nei quattro grandi gruppi concessionari e che oggi potremmo definire macro concessionari regionali.

PIANO INDUSTRIALE EQUITALIA

Sul fronte nazionale, restano da definire e regolamentare altri temi di fondamentale interesse per il futuro di questa nuova azienda. Vediamoli in rapida sintesi. L'allungamento di un anno del piano industriale di Equitalia Servizi SpA (ex CNC) rispetto al piano industriale di Equitalia SpA (2007-2009) ha implicato lo spostamento, a livello aziendale, dei termini per l'utilizzo del fondo esuberi, prevedendo l'accesso anche per i lavoratori che maturano i requisiti entro il 31 dicembre 2009, con accesso alle prestazioni alla prima finestra utile del 2010. Questa variazione è avvenuta in deroga all'accordo quadro nazionale del 18 ottobre 2007, che andrà quindi modificato. È di tutta evidenza che la modifica dovrà avvenire in logica coerenza con una verifica e modifica del piano industriale esistente, che dovrà essere aggiornato anche alla luce delle nuove iniziative aziendali (ad esempio, costituzione di Equitalia Giustizia per il recupero crediti delle spese di giustizia e, successivamente, per la notifica degli atti giudiziari) ed alle nuove norme fiscali (N.d.R.: abrogazione dell'ICI sulla prima casa).

È in questa fase che risulterà davvero pregnante l'impegno verbale dell'Amministratore Delegato ad incontri periodici di natura informativa, ipotizzati con cadenza bimestrale, "sia con riferimento alla progressiva realizzazione del piano industriale che alle decisioni del Consiglio di Amministrazione di Equitalia, aventi ricadute sull'organizzazione del lavoro e sui lavoratori".

CONTRATTO DIRIGENTI

In questo contesto, dopo la sottoscrizione nel settore credito (ABI e BCC) del contratto dei dirigenti, è più che mai urgente l'avvio e la conclusione in tempi

rapidi del CCNL dei dirigenti esattoriali. Analogamente, anche per il contratto di lavoro delle aree professionali, urge la stesura dell'articolato che, nel momento in cui andiamo in stampa, non è ancora avviata.

SISTEMA INCENTIVANTE

Restando sui temi contrattuali da affrontare, ricordiamo la pressante richiesta delle nostre rappresentanze sindacali per l'esame del sistema incentivante che, avviato in parecchie aziende – ma non in tutte – andrà ad incidere sul costo del personale. Compito del sindacato sarà quello di eliminare il forte divario e le sperequazioni tra le aree e la dirigenza, ma soprattutto di trasformare questa liberalità, il cui "montepremi" è gestito dalle aziende, in un sistema condiviso e partecipativo che premi realmente l'impegno dei lavoratori. Da un primo esame fatto dalle nostre rappresentanze aziendali, lascia forti perplessità la condizione sospensiva all'erogazione decisa dalla Holding e denominata "cancello di gruppo", ossia il raggiungimento, del sistema nel suo complesso, di un obiettivo di gruppo (nazionale). In una realtà disomogenea, in pieno riassetto come abbiamo visto – e, quindi, non ancora completamente a regime – il rischio di non raggiungere questo obiettivo gruppo per cause strutturali è forte, e le ricadute sarebbero esclusivamente sui lavoratori, che tanto stanno dando a queste aziende e al paese per un fisco più giusto.

POLIZZA SANITARIA

La grande opera di armonizzazione dei trattamenti del personale di quelle che solo 2 anni fa erano 39 società esattoriali, passa per un grande risultato: la copertura sanitaria di gruppo. Con la sottoscrizione dell'accordo per gli 8.500 lavoratori, cui si aggiungono i familiari e i colleghi esodati e i pensionati fino a 75 anni, il successo raggiunto va però completato! All'accordo seguirà ora un bando di gara europea, che as-

segnerà il contratto alla compagnia che offrirà, a parità di premio (totalmente a carico aziendale), maggiori prestazioni in ordine prioritario nelle cure dentarie, nelle visite mediche specialistiche, nella diagnostica strumentale, nella capillarità della rete in convenzione. Ci siamo impegnati pubblicamente a vigilare sull'applicazione di questi principi, ma il vero chiodo fisso della FABI è la costituzione della Cassa Mutua di categoria. Non solo, quindi, un contenitore fiscale, ma un organismo paritetico con fini mutualistici, con il quale i rappresentanti dei lavoratori potranno amministrare e gestire l'assistenza sanitaria.

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Sarà il tema caldo dell'inverno. Dopo la sottoscrizione del verbale di accordo del 4 aprile 2007, che conferma l'iscrizione dei neoassunti in Equitalia al Fondo Nazionale di Previdenza Esattoriale, a riconferma della volontà aziendale di perseguire l'obiettivo della trasformazione del Fondo (l'INPS voleva chiuderlo, incamerando gli avanzi patrimoniali), e dopo l'incontro dell'11 dicembre scorso al Ministero del Lavoro, alla presenza del Ministro dell'Economia, dell'INPS e di controparte (Equita-

lia SpA e Riscossione Sicilia SpA), al termine del quale in un protocollo è stato sancito, tra l'altro, il riconoscimento dell'anzianità contributiva, dopo la caduta del governo Prodi e l'avvio del nuovo governo, i tempi sono più che maturi per cambiare, entro il 2008, una legge del 1958.

In breve: i lavoratori esattoriali, pur versando la cospicua contribuzione mensile del 5,50% per la pensione integrativa, per un perverso meccanismo di calcolo, non ricevono dall'INPS – che incassa i versamenti – alcuna pensione. Pochi sanno, poi, che gli esattoriali sono gli unici lavoratori in Italia a non

poter disporre del TFR – anch'esso accantonato presso l'INPS – per la costituzione del cosiddetto 2° pilastro pensionistico.

Questa battaglia fa parte della storia lavorativa di ciascun esattoriale sin dalla sua assunzione: vorremmo che diventasse solo un ricordo quando andremo in pensione! Ora la categoria rivendica il giusto diritto alla previdenza complementare di settore e chiede, per mezzo del sindacato, parità di trattamento rispetto alle altre lavoratrici e lavoratori italiani, e – soprattutto – condizioni di equità per i lavoratori di Riscossione Sicilia e di Equitalia.

ATTUALITÀ

Rapporto sul Mercato del Lavoro 2007

Il Cnel ha presentato l'annuale Rapporto sul Mercato del Lavoro in Italia per il 2007 – Nel 2008 previsto un ristagno dell'occupazione, l'eventuale incremento sarà merito degli immigrati

Tra i grandi fenomeni che hanno caratterizzato il mercato del lavoro italiano nel corso degli ultimi anni, vi è l'afflusso di immigrati. Si tratta di figure professionali che svolgono mansioni che gli italiani non desiderano più compiere.

Guardando alla scomposizione secondo i gruppi professionali, si evidenzia come gli immigrati svolgano lavori meno qualificati. Per l'Italia, la scelta dell'integrazione degli immigrati nel mondo del lavoro è una strada obbligata, anche per una fase demograficamente avversa.

La debole crescita dell'offerta di lavoro, nel corso degli ultimi anni, si è confrontata con una domanda di lavoro vivace, e questo ha portato ad un significativo abbattimento della disoccupazione. L'aumento della domanda di lavoro non è stato però uniforme, né sotto il profilo settoriale (incrementi nei servizi privati e nell'edilizia), né tanto meno sotto quello territoriale (crescita concentrata al Nord).

La stagnazione della produttività totale dei fattori frena la crescita. Essa costituisce l'evidenza di un sistema economico che ha difficoltà ad espandersi e a difendere la propria posizione competitiva. Conta anche l'adattamento al nuovo ambiente competitivo indotto dalla globalizzazione, e questo potrebbe avere penalizzato la piccola impresa negli ultimi anni; non è

un caso che stia aumentando il contributo delle imprese medio-grandi alla crescita dell'occupazione.

La crescita occupazionale nel corso degli ultimi anni ha favorito la riduzione del tasso di disoccupazione, portandolo nel 2007 su valori pari a circa la metà rispetto ai massimi raggiunti intorno alla metà degli anni novanta, ma la percezione del miglioramento delle condizioni occupazionali è ancora scarsa, come evidenziato dalle indagini congiunturali. La creazione di nuovi posti ha mantenuto profonde divergenze a livello territoriale: i tassi di occupazione sono convergenti fra le regioni del Nord, mentre il Mezzogiorno non riesce ridurre le distanze.

Un aspetto decisamente negativo è rappresentato dal peggioramento della congiuntura economica. Con il Pil che crescerà solo di qualche decimo di punto percentuale nel 2008, non si può certo sperare che il mercato del lavoro, da solo, faccia ulteriori "miracoli". Ed è quasi opportuno che non li faccia, perché se dovesse aumentare ancora l'occupazione, vorrebbe dire che la produttività del lavoro precipiterebbe ulteriormente verso livelli ancora più bassi, mettendo ulteriormente a repentaglio il grado di competitività del paese.

Ma l'occupazione non aumenterà, o per lo meno, non certamente ai ritmi del passato. È probabile invece un suo ristagno, come

stanno ad indicare le sempre più frequenti notizie di aziende in crisi che ricorrono alla Cassa Integrazione. Scomponendo la crescita occupazionale secondo alcune caratteristiche, si trovano riscontri di tendenze in atto già da alcuni anni: la crescita dei posti è più concentrata nella componente femminile ed è caratterizzata da un'elevata incidenza del part-time.

Nel 2007, la crescita investe prevalentemente posizioni a tempo indeterminato, mentre si riduce decisamente, rispetto agli anni precedenti, l'apporto dei contratti a termine.

Gli approfondimenti sulle caratteristiche del mercato del lavoro hanno messo, poi, in luce diversi aspetti. Vale qui la pena di richiamarne almeno due: l'analisi della diffusione degli straordinari e i comportamenti dei lavoratori a termine (un quarto dei lavoratori a termine passa da un anno all'altro allo status di lavoratore a tempo indeterminato). Una delle tendenze è l'evoluzione della popolazione in età lavorativa. Lo stock di italiani in età di lavoro ha, difatti, iniziato una parabola decrescente indotta



da un tasso di natalità che, da tempo, risulta insufficiente per garantire il ricambio generazionale. Si espande l'offerta di lavoro – anche se di poco – grazie agli arrivi e alle regolarizzazioni dei cittadini stranieri. Non aumenta, invece, il tasso di attività, anche per effetto della struttura demografica stessa.

Occorre anche che le politiche sostengano l'incremento del tasso di occupazione, e questo non può accadere che per la componente femminile della forza lavoro, che in Italia ha la più bassa presenza nel mondo del lavoro fra tutti i paesi dell'Ue-25. Una maggiore diffusione del part-time aiuterebbe, ma contano anche servizi all'altezza, come quelli a sostegno delle madri che lavorano.



di **Sofia Cecconi**
Consulente Legale Fabi Nazionale

Trasferimento del lavoratore e principi generali di correttezza e buona fede

L'azienda può trasferire, ma nel rispetto delle norme

In base alla disciplina convenzionale applicabile al settore creditizio, i vincoli datoriali alla modifica del luogo di lavoro risultano ampliati rispetto alla legge

Domanda

L'azienda presso cui lavoro mi ha comunicato il trasferimento ad un'altra unità produttiva in forma orale e per di più senza alcun preavviso. A seguito della mia richiesta di conoscere (perlomeno) i motivi del trasferimento, ha unicamente precisato esservi la sussistenza di «comprovate esigenze tecniche e produttive»; nessun rilievo è stato dato al fatto – ben noto alla banca e da me ribadito per iscritto – che alcuni mesi orsono ho subito un infortunio in itinere e che devo per questo motivo sottopormi tempestivamente e periodicamente a cure fisioterapiche che al momento mi è impossibile effettuare a causa della distanza fra la nuova sede di lavoro e la mia residenza. Vorrei sapere se il comportamento datoriale è legittimo e, in caso contrario, cosa posso fare per tutelarmi. (lettera firmata)

Risposta

Come è noto, a termini dell'art. 2103 cod. civ., il lavoratore non può essere trasferito da un'unità produttiva ad un'altra, se non per comprovate ragioni tecniche, organizzative e produttive; ogni patto contrario è nullo. La legge, dunque, lascia al datore di lavoro la possibilità di risolvere il problema organizzativo creatosi in azienda con il trasferimento del lavoratore, nel rispetto però dei limiti legali e/o contrattuali, ove esistenti; la giurisprudenza, inoltre, ha arricchito gli obblighi datoriali attraverso l'applicazione delle regole generali di buona fede e correttezza, di quelle di non discriminazione e del canone di ragionevolezza, discendendo da ciò l'obbligo per il datore di lavoro, qualora possa avvalersi di differenti soluzioni organizzative, per lui paritarie, di preferire quella meno gravosa per il dipendente (ad es. v. T. Ivrea, 30 ottobre 2006, Dir. e pratica lav., 2007, 642). Nella specie, è ben arduo comprendere se il provvedimento datoriale sia correttamente motivato, non avendo il datore fornito – se non del tutto inutilmente e genericamente – le ragioni dello stesso. Già tale aspetto potrebbe essere elemento di ille-

gittimità del provvedimento, sorgendo, infatti, l'onere dell'indicazione specifica delle ragioni del trasferimento, nel caso in cui il lavoratore ne faccia richiesta (cfr. Cass. 15 maggio 2004, n. 9290). Ma v'è di più. In base alla disciplina convenzionale applicabile al settore creditizio, i vincoli datoriali alla modifica del luogo di lavoro risultano ampliati rispetto alla legge, venendo assegnato un particolare rilievo anche alle condizioni di ordine personale e familiare del lavoratore (v. Cass. 2 marzo 2007 n. 4936, nonché Cass., sez. lav., 15-10-1992, n. 11339); per cui, anche sotto tale profilo, potrebbe rilevarsi un ulteriore motivo di illegittimità dello spostamento. La carenza di collaborazione datoriale impone quindi al richiedente di formalizzare per iscritto l'impugnativa del provve-



dimento, per evitare che lo svolgimento della prestazione di lavoro possa assumere il significato di acquiescenza allo stesso, mettendo inoltre in mora il datore ad adempiere correttamente ai propri obblighi; in caso di mancato adempimento da parte del datore di lavoro, si suggerisce di rimettere al giudice il compito di dirimere la questione, essendo estremamente rischioso per il lavoratore, (v. P. Roma, 10 dicembre 1996, in Giur. lav. Lazio, 1998, 715), anche se non impossibile, laddove sia correttamente e motivatamente opposta l'eccezione di inadempimento, (cfr. Cass. 25 luglio 2006, n. 16907), rifiutare di svolgere la prestazione opponendo sic et simpliciter l'illegittimità del provvedimento. Essendovi, oltretutto, l'interesse del lavoratore, nella specie, al reintegro nel luogo di lavoro precedentemente occupato, si segnala altresì che la Cassazione (v. di recente Cass. 19 giugno 2008, n. 16689) ha di recente affermato che, in caso di trasferimento illegittimo, pur non applicandosi l'art. 18 St. Lav., il lavoratore ha comunque diritto di ottenere che il giudice ordini all'azienda di ripristinare la precedente situazione lavorativa, con conseguente possibilità che al medesimo sia accordata una tutela piena: il giudice, insomma, accertata l'esistenza di un comportamento contrario ad una norma imperativa (art. 2103 c.c.), può emanare una pronuncia di adempimento in forma specifica, avente contenuto pienamente soddisfacente dell'interesse leso, con condanna del datore di lavoro a rimuovere gli effetti che derivano dal provvedimento illegittimo.

Spett.le

La Voce dei Bancari
Mensile di FABI – Federazione Autonoma Bancari Italiani
Via Tevere n. 46 – 00198 Roma

Data

Il/La sig./sig.ra
..... iscritto/a
alla FABI (tessera n°), pone un quesito sul seguente argomento inerente al proprio rapporto di lavoro:

Allega copia della normativa convenzionale di riferimento.

Firma del lavoratore

Informativa e richiesta di consenso a norma del d.lgs. 196 del 2003 (codice in materia di protezione dei dati personali). I dati della presente scheda saranno oggetto di trattamento informatico e manuale da parte della rivista "La Voce dei Bancari" per le seguenti finalità: a) analisi giuridico-legale; b) risposta al quesito; c) pubblicazione in forma anonima sulla rivista "La Voce dei Bancari" del quesito e della risposta. Titolare del trattamento dei dati è la rivista "La Voce dei Bancari" e responsabile è il Direttore della rivista, Paolo Panerai. Le chiediamo di prestare il consenso per il trattamento dei dati anche sensibili contenuti nella presente scheda e nell'allegato promemoria, per finalità editoriali relativamente alla pubblicazione di quesiti e di risposte su "La Voce dei Bancari".

Firma del lavoratore

N.B. Si informano i lettori che la Redazione si riserva di rispondere e di pubblicare solo i quesiti e le risposte di interesse generale

NOVITÀ GIURISPRUDENZIALI

Interruzione della prescrizione: l'effetto è dal ricevimento da parte del datore di lavoro

La sentenza di cui alla massima in epigrafe si segnala perché affronta il tema delle modalità interruttrive dei termini di prescrizione dei

diritti del lavoratore, riproposto anche alla luce delle recenti modifiche legislative che consentono l'utilizzo del servizio postale per effettuare le notifiche degli atti

giudiziari. In breve i fatti. Un dipendente aveva inviato all'azienda una lettera raccomandata recante la richiesta di pagamento di dif-

ferenze di retribuzione e di trattamento di fine rapporto; la suddetta lettera veniva ricevuta dalla società dopo il termine quinquennale di prescrizione; il Tribunale



di Roma, adito dal lavoratore per ottenere la condanna della società al pagamento delle differenze, rigettava dunque le richieste del dipendente, facendo presente che la lettera interruttiva, pur essendo stata spedita quattro giorni prima della scadenza del termine di prescrizione, era tuttavia pervenuta dopo la scadenza del medesimo.

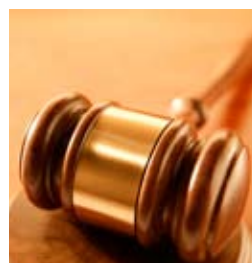
Il lavoratore ha impugnato la decisione, richiamando la giurisprudenza della Corte Costituzionale (Corte cost., 26 novembre 2002, n. 477.) secondo cui la notifica di un atto giudiziario a mezzo posta deve ritenersi perfezionata, a tutti gli effetti, con la sua presentazione all'ufficio notifiche. Egli

stragiudiziale di messa in mora che, come tale, ha carattere recettizio; come atto di natura negoziale produce i propri effetti dal momento in cui perviene a conoscenza del soggetto cui è destinato (art. 1334 cod. civ.), e si reputa conosciuto nel momento in cui giunge all'indirizzo del destinatario (art. 1335 cod. civ.).

Sulla questione di costituzionalità prospettata, la Corte si è pronunciata per la sua infondatezza: l'illegittimità costituzionale, dichiarata in relazione al combinato disposto dell'art. 149 del codice di procedura civile e dell'art. 4, comma terzo, della legge 20 novembre 1982, n. 890, è stata affermata soprattutto per la violazione

ha sollevato, comunque, una questione di legittimità costituzionale, rilevando la disparità di trattamento tra gli atti notificati a mano dall'ufficiale giudiziario e gli atti giuridici, quale appunto la lettera di interruzione della prescrizione, spediti a mezzo di raccomandata.

Anche la Suprema Corte, così come il giudice di appello, non ha tuttavia accolto la tesi difensiva del dipendente. L'atto con il quale il lavoratore avrebbe interrotto la prescrizione – ha osservato la Corte – è un atto



LA SENTENZA

Cassazione, 27 giugno 2008, n. 17644

L'atto di richiesta delle differenze economiche è un atto unilaterale recettizio che produce effetto nel momento in cui perviene a conoscenza del destinatario, con la conseguenza che tale atto non produce alcun effetto interruttivo del termine di prescrizione nel momento della mera consegna della lettera raccomandata all'ufficio postale, bensì soltanto al momento del ricevimento della stessa da parte del datore di lavoro

dell'art. 24 della Costituzione, vale a dire per mancato rispetto del diritto alla difesa in giudizio; questa esigenza – secondo la Cassazione – non sussiste quando, come nella specie, quello trasmesso a mezzo del servizio postale sia un atto stragiudiziale. Il legislatore – ha rilevato dunque la Corte – ha ritenuto di privilegiare, sotto questo aspetto, l'interesse del destinatario alla certezza del diritto (a sapere, cioè, se la prescrizione sia stata tempestivamente interrotta, oppure il rapporto sia ormai de-

finito), rispetto all'interesse contrapposto del mittente ad interrompere la prescrizione, ma questa scelta non appare irragionevole in un equo contemperamento degli interessi contrapposti, perché il mittente ha la possibilità di agire con la dovuta tempestività, e, per effetto del coordinamento tra gli artt. 1334 e 1335 cod. civ., non è strettamente necessario che l'interruzione sia effettivamente conosciuta dal destinatario, ma che la richiesta pervenga al suo indirizzo in tempo utile.

4,3%, il livello più alto da 11 anni

Crescono gli stipendi, ma è l'inflazione a spingere

Alla fine di luglio 2008, i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore, relativamente alla sola parte economica, riguardano il 72,5 per cento degli occupati dipendenti rilevati in occasione del ribassamento degli indici (dicembre 2000=100); ad essi corrisponde una quota del 69,7 per cento del monte retributivo osservato

Nel mese di luglio 2008, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie, con base dicembre 2000=100, è risultato pari a 123,6 con una variazione di più 0,7 per cento rispetto al mese precedente e un incremento del 4,3 per cento rispetto a luglio 2007. L'aumento registrato nel periodo gennaio-luglio 2008, in confronto al corrispondente periodo dell'anno precedente, è del 3,1 per cento.

“In particolare, l'incremento è dovuto ai numerosi rinnovi contrattuali e agli incrementi tabellari di molti recenti accordi tra le parti sociali”, hanno spiegato dall'Istituto di Statistica. La lettura dei dati Istat, però, è vista come una conferma del momento di

stagflazione, con incrementi diffusi di tutte le variabili nominali (retribuzioni, costo del lavoro, programma degli aumenti retributivi) e, contestualmente, erosione delle grandezze reali come quantità e qualità dei rapporti di lavoro.

L'analisi è del Cerm che, in uno studio pubblicato ieri, ha evidenziato che l'aumento dei salari altro non è che una diretta conseguenza dell'aumento dell'inflazione.

Secondo gli esperti del Cerm, “serve un nuovo patto pro-occupazione, ma costruendo una base di riforme strutturali che diano ai lavoratori garanzia della stabilità dei prezzi e, alle imprese, possibilità di ricercare efficienza e produttività”.

Redditi reali 2007 in discesa in Italia

Secondo un recente studio dell'Osservatorio Europeo sulle Relazioni Industriali, i salari italiani sono diminuiti dello 0,6% in termini reali nel 2007, segnando una delle peggiori performance nell'ambito dei paesi appartenenti all'Unione Europea.

I salari italiani sono diminuiti dello 0,6% in termini reali nel 2007. È quanto emerge da uno studio pubblicato più di due settimane fa dall'Osservatorio Europeo sulle Relazioni Industriali. Nell'Europa a 27 gli aumenti concordati nei rinnovi dei contratti collettivi sono stati pari al 5,6% nel 2006 e al 7% nel 2007 ma se si correggono questi dati con l'inflazione, gli aumenti salariali si fermano al 2,7% nel 2006 al 2,3% nel 2007. L'Italia è abbondantemente sotto la media Ue sia in termini nominali sia in termini reali. Se, infatti, gli aumenti contrattuali sono stati pari al 2,2% nel 2006 e al 2,8% nel 2007, quelli reali corretti per l'inflazione sono stati dello 0,7% nel 2006 e addirittura negativi (-0,6%) nel 2007. I dati sono peggiori anche della media dell'Eurozona dove i salari reali sono aumentati dello 0,7% nel 2006 e sono diminuiti dello 0,4% nel 2007.

Prelievo al 10% per straordinari e premi

Detassazione o no?

Facilitazioni solo per chi, nel 2007, ha avuto redditi da lavoro dipendente inferiori a 30.000 euro
Taluni sussidi ed erogazioni liberali, tuttavia, ora entrano a far parte della base imponibile, da cui erano esclusi

di **Leonardo Comucci** - Esperto Fiscale

È stato convertito in legge il Decreto Legge 27 maggio 2008, n. 93, che rende definitive le nuove regole sulla detassazione degli straordinari, delle ore supplementari e dei premi aziendali per i lavoratori del settore privato che hanno percepito, nel 2007, redditi da lavoro dipendente non superiori a 30.000 euro lordi. La norma ha effetto anche nel mondo del credito e il vantaggio fiscale che ne deriva può essere particolarmente vantaggioso. Tale agevolazione, denominata "misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro", è riservata al periodo tra il 1° luglio e il 31 dicembre 2008 e consente l'applicazione di una imposta sostitutiva pari al 10 per cento dell'Irpef (Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche) e delle addizionali regionali e comunali che si applica su un plafond complessivo di 3.000 euro lordi. Questa tassazione agevolata, di cui possono godere esclusivamente i di-



pendenti nel settore privato, è riservata al lavoro straordinario e alle remunerazioni legate all'incremento di produttività del lavoro nel medesimo settore. Entrando nel dettaglio della normativa, il primo requisito da verificare è la soglia reddituale fissata a 30.000 euro; per poter usufruire del regime agevolativo, deve essere considerato il reddito da lavoro dipendente, relativo al 2007, soggetto a tassazione ordinaria. Nella determinazione del predetto limite devono, quindi, essere esclusi eventuali redditi di lavoro dipendente percepiti nel 2007 ed assoggettati a tassazione separata. Tale limite di 30.000 euro deve intendersi come ammontare complessivo, riferito a tutti i redditi di lavoro dipendente percepiti nel 2007, anche in relazione a più rapporti di lavoro. Con riferimento, invece, al plafond di 3.000 euro, tale importo è da intendersi come limite complessivo, alla cui determinazione concorrono sia le somme erogate a titolo di retribuzione delle prestazioni di lavoro

straordinario o supplementare effettuate, sia i premi di produttività. Tale limite non può essere superato neanche in presenza di più rapporti di lavoro; la parte delle predette somme che supera il limite di 3.000 euro lordi concorre a formare il reddito complessivo del percipiente, ed è assoggettata a tassazione con l'applicazione dell'aliquota ordinaria. Per ciò che riguarda gli incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa, nonché altri elementi di competitività e redditività legati all'andamento economico dell'impresa, la recente Circolare n.49 dell'Agenzia delle Entrate ha spiegato che rientrano in tale misura agevolativa, a titolo esemplificativo, i premi di rendimento, le forme di flessibilità oraria, le somme percepite una tantum laddove, ovviamente, comportino un incremento di produttività del lavoro ed efficienza organizzativa, ovvero siano legati alla competitività e redditività dell'impresa. Sempre con specifico riferimento a questi "incrementi di produttività", la Circolare n.49 precisa che non devono essere necessariamente previsti in contratti collettivi, ma possono essere previsti in modo unilaterale dal datore di lavoro, purché siano documentabili (per esempio, attraverso la comunicazione scritta al lavoratore della motivazione della somma corrisposta). Il presupposto per la concessione del beneficio è che la somma corrisposta, anche se continuativa, sia riconducibile ad elementi di determinazione periodica, ancorché si tratti di situazioni già strutturate e consolidate prima dell'entrata in vigore del decreto. Nel regime di tassazione agevolata rientrano, infine, anche quelle somme erogate dai datori di lavoro in relazione a incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa e altri elementi di competitività, ancorché determinati in ambito territoriale sulla base di indicatori correlati all'andamento congiunturale e ai risultati conseguiti dalle imprese di uno specifico settore in ambito territoriale. Dal novero delle somme agevolate sono unicamente esclusi quegli importi stabilmente riconosciuti in misura fissa, che sono entrati nel patrimonio del lavoratore.

La misura impone ai lavoratori e ai datori di lavoro scelte immediate e una serie di adempimenti per usufruire dell'agevolazio-

ne che il datore di lavoro dovrà applicare in modo automatico e diretto.

Esistono, però, degli obblighi di comunicazione anche da parte dei lavoratori nel caso, ad esempio, di più rapporti di lavoro intrattenuti con diversi datori di lavoro, superando in questo modo la soglia dei 30 mila euro. È consentito al dipendente anche di rinunciare per iscritto alla detassazione, se ha deduzioni e detrazioni di importo tale da rendere più conveniente la tassazione ordinaria Irpef, con riduzione di imponibile e di imposta. Il medesimo decreto legge prevede però anche la soppressione dell'art.51, comma 2 del Testo Unico delle Imposte sui Redditi. La disposizione soppressa escludeva dalla base imponibile, rilevante ai fini dell'imposizione del reddito di lavoro dipendente, le erogazioni liberali effettuate dal datore di lavoro e taluni sussidi economici dallo stesso concessi. Per effetto della suddetta soppressione, pertanto, concorrono alla formazione del reddito da lavoro dipendente per l'intero importo:

- le erogazioni liberali non superiori, nel periodo d'imposta, a 258,23 euro e concesse in occasione di festività o ricorrenze alla generalità o a categorie di dipendenti;
- i sussidi occasionali concessi in occasioni di rilevanti esigenze personali o familiari del dipendente;
- i sussidi corrisposti a dipendenti vittime dell'usura ai sensi della legge 7 marzo 1996, n.108, o ammessi a fruire delle erogazioni pecuniarie a ristoro dei danni conseguiti a rifiuto opposto a richieste estorsive ai sensi della legge 18 febbraio 1992, n.172.

In applicazione del principio di cassa che caratterizza la tassazione dei redditi da lavoro dipendente, questa disposizione abrogativa si applica con riguardo alle somme e ai valori erogati successivamente alla data di entrata in vigore del decreto (29 maggio 2008).

DETRAZIONI SU MONTASCALE: MENO BARRIERE

Tra le detrazioni Irpef per le ristrutturazioni edilizie, rientra anche quella sulle spese di installazione dei montascale. Le barriere legali e legislative cadono, così come quelle architettoniche nei condomini. Speriamo che ora non ci si mettano i vicini di casa

È legge. È scritta nero su bianco la detrazione del 36% sulle spese di installazione di montascale utili e necessari al superamento delle barriere architettoniche presenti in palazzi e condomini. La disposizione, contenuta nella risoluzione n.336/E dell'Agenzia delle Entrate diffusa nei giorni scorsi, prevede anche che la detrazione compete, qualora non si superi il tetto di 48mila euro, al condomino disabile che ha sostenuto integralmente le spese suddette. Il via libera dell'Agenzia delle Entrate nasce da una storia, che non ha per nulla dell'assurdo. Il proprietario con disabilità che, a sue spese, superò con un montascale le barriere architettoniche del suo condominio, previa autorizzazione degli altri condomini, ha chiesto la detrazione al 36% "per intero e non sulla base della sua quota millesimale di proprietà". Come dargli torto? E, infatti, la stessa Agenzia delle Entrate ha accolto l'istanza, trattandosi non solo di una spesa agevolabile perché legata all'eliminazione/superamento delle barriere architettoniche, ma anche perché l'ausilio è utilizzato esclusivamente dal condomino con disabilità. A lui, dunque, spetta per intero la detrazione. Per saperne di più, leggi il testo della risoluzione 336/E dell'Agenzia delle Entrate: <http://www.agenziaentrate.it/ilw/cm-resources/file/eb1dab07eab405b/ris336e1agosto2008.pdf>

Chi avesse quesiti di carattere generale attinenti la materia fiscale, può inviarli al numero di fax 06 233 222 788.

Mens sana in corpore sano

Nonni con la memoria lunga, se fanno movimento

Gli esperti di geriatria lo sanno, ed anche noi l'abbiamo spesso scritto: l'attività fisica è importante a tutte le età, ma soprattutto nella vecchiaia, facilitando il mantenimento di un corpo giovane. Fra i molti effetti positivi vi è quello di ridurre il declino delle funzioni cognitive

Con l'avvicinarsi della stagione fredda, alcune persone anziane sono tentate di cambiare stile di vita rispetto all'estate: bisogna chiudersi in casa, stare attenti al freddo, ridurre le uscite all'aria aperta e, quindi, automaticamente abolire quasi del tutto l'attività fisica. Nulla di più sbagliato!

Vorrei, quindi, dedicare le poche righe di questo articolo a convincere i lettori che muoversi con le gambe è anche una garanzia, perché il nostro cervello possa continuare a lavorare bene.

Gli esperti di geriatria lo sanno, ed anche noi l'abbiamo spesso scritto: l'attività fisica è importante a tutte le età, ma soprattutto nella vecchiaia, facilitando il mantenimento di un corpo giovane.

Fra i molti effetti positivi vi è, in particolare, quello di ridurre il declino delle funzioni cognitive; in altre parole, le donne che fanno una buona attività sono – almeno in parte – protette dal rischio di demenza o di tutti quei sintomi disturbanti che si accompagnano alla perdita di memoria.

Questa affermazione mi deriva dalla lettura di un recente lavoro pubblicato in una grossa rivista americana, ma anche da dati che abbiamo ottenuto al Gruppo di Ricerca Geriatrica. Nello studio USA sono state seguite per oltre 6 anni alcune migliaia di donne ultrasessantacinquenni, divise in quattro gruppi a seconda della quantità di attività fisica (ovviamente, sempre nell'ambito della normalità: a nessuno viene chiesto di mettersi in pantaloncini ed in scarpe da corsa come vediamo nei film americani, dove talvolta gli anziani sembrano una caricatura di se stessi). Quelle che facevano poca attività fisica hanno perso nel corso degli otto anni quasi il 50% in più di funzioni cognitive rispetto a chi si muoveva con una certa intensità.

Pensiamo praticamente a cosa vuol dire ricordarsi il 50% in meno (o in più) delle cose che ci stanno a cuore. Non è un elisir di giovinezza... ma quasi! Proviamo a pensare quante volte ci siamo preoccupati per la nostra memoria e abbiamo chiesto al medico un rimedio per migliorarla: non c'è oggi un farmaco che raggiunge livelli di efficacia come quelli descritti e che si devono all'attività fisica.

Ancora non conosciamo di preciso i meccanismi che provocano questo effetto positivo, che non può essere soltanto psicologico, anche se chi si muove di più spesso ha anche un miglior tono dell'umore e tende a guardare il mondo con maggior interesse e, quindi, alla fine, a capire e a ricordarsi meglio. Però è anche possibile che l'attività fisica aumenti il flusso cerebrale (cioè le cellule del cervello sarebbero meglio irrorate). Secondo altri, riduce il rischio di malattie cardiovascolari (attraverso un effetto sui grassi del sangue ed anche sulla pressione); questo effetto è particolarmente interessante, perché preverrebbe non solo la ben nota "arteriosclerosi cerebrale", ma anche il rischio della demenza di Alzheimer. Qualcuno ritiene, infine, che il movimento possa stimolare la formazione di fattori trofici, cioè di sostanze in grado di far crescere l'attività dei neuroni; in altre parole, il nostro cervello cercherebbe in questo modo di rallentare il suo invecchiamento.

Stimolato da questi dati americani, sono andato a vedere i numeri del nostro classico studio, nel quale abbiamo seguito per 12 anni le persone che partivano da 70-75 anni; è una sorta di miniera di informazioni importanti, alla quale manca solo il tempo dei ricercatori per poter offrire tutte le preziose indicazioni che vi sono contenute (per inciso, possiamo dire che nell'era dei computer questa è una situazione frequente: ci sono più dati di quanta non sia la capacità di "leggerli" e di interpre-



tarli). Anche nei nostri vecchi si sono trovati gli stessi risultati: chi si muove poco rischia di perdere con maggior velocità funzioni importanti come la memoria. Il nostro studio è ancora più lungo di quello americano e, quindi, ancor più significativo, anche perché all'ultima analisi, alcuni dei nostri anziani avevano già 87 anni: l'effetto positivo dell'attività fisica non finisce mai!

Non siamo mai abbastanza vecchi per rinunciare a tenerci in forma; non per sfizio, ma proprio per difendere uno dei beni più preziosi della nostra salute, cioè la memoria.

E gli uomini? Non si giovano anche loro dell'attività fisica? È un problema tutto da chiarire e che ci impegniamo a studiare; sembra, infatti, che i maschi abbiano bisogno di un tipo diverso di movimento, per poterne verificare direttamente l'efficacia.

Gli uomini però non ne approfittino per restare troppo in poltrona: l'attività fa bene a tutti!

Invece, per le donne ormai è certo che devono "correre" per poter continuare a vivere bene a tutte le età.

Ancora sulla sindrome dell'edificio malato

I problemi di salute negli ambienti confinati

È un insegnamento molto utile e che vale più spesso di quanto non pensiamo: dobbiamo sempre avere una visione di unità e interezza della persona, se vogliamo comprendere i quadri nuovi di malattia, le condizioni di sofferenza che appartengono a questo nostro tempo, a maggior ragione se vogliamo dare una risposta che li possa risolvere.

di **Ferdinando Brandi** - medico specialista in Medicina del Lavoro

Mi soffermo ancora sulla "sindrome dell'edificio malato" (SBS), anche perché è un bell'esempio delle difficoltà che possiamo incontrare con i problemi di salute, quando non sappiamo tenere nella giusta considerazione l'aspetto psicologico e relazionale della persona, oltre a quello organico.

Stare bene ha a che fare con la propria situazione fisica e psicologica, ma anche con quella sociale, ed in alcune condizioni questo fatto appare in tutta la sua evidenza.

Come ricorderete, parlavamo di un corteo di sintomi non specifici, sicuramente collegati all'attività lavorativa, d'intensità variabile, ma tale che non sempre è facile distinguere tra il discomfort, cioè il fastidio, e la vera "malattia",

e in cui anche i fattori causali non possono essere individuati con certezza.

Certo, diversi studi hanno permesso di collegare la sua insorgenza con le condizioni proprie dell'ambiente confinato, i problemi della climatizzazione e del ricambio dell'aria, della presenza dei diversi inquinanti, ecc., però si è anche capito che non sono sufficienti questi fattori per spiegare tutto. Altri studi hanno messo a fuoco il ruolo che può giocare la soddisfazione nel lavoro e, più in generale, il ruolo assunto dagli aspetti psicologici e organizzativi del lavoro.

Lo hanno dimostrato, sin dal 1989, gli studi danesi di Skov, dai quali risultava la rilevanza dei diversi fattori psicosociali ed individuali e, allo stesso tempo, che essi non erano sufficienti da soli a spiegare le differenze nella prevalenza dei sintomi tra i diversi uffici.

Altri autori, del resto, hanno dimostrato che non è con una valutazione psichiatrica che possiamo cogliere le caratteristiche particolari dei soggetti colpiti da SBS; e questo ci dice ancora che i fattori psicosociali sono sì importanti, ma non giocano un ruolo esclusivo.

Insomma, si dimostra in modo chiaro come siamo fatti e che cosa è salute: questo è l'aspetto che mi piace mettere in evidenza. Lo abbiamo già visto per altre affezioni collegate spesso all'attività lavorativa, come avviene nel caso della "lombalgia" con i problemi della colonna e anche dell'arto superiore. È un insegnamento molto utile e che vale più spesso di quanto non pensiamo: dobbiamo sempre avere una visione di unità e interezza della persona, se vogliamo comprendere i quadri nuovi di malattia, le condizioni di sofferenza che appartengono a questo nostro tempo, a maggior ragione se vogliamo dare una risposta che li possa risolvere.

La salute riguarda la persona intera, non la possiamo dividere e, se lo facciamo, magari perché può servire in certe condizioni, dobbiamo sempre ricordarci di averlo fatto.

Nel caso della SBS, indagini epidemiologiche estese hanno dimostrato che – addirittura – gli aspetti sociali possono essere coinvolti nella produzione e nel rafforzamento delle opinioni sullo stato di salute e sulla percezione stessa dell'ambiente e della propria sintomatologia, e che tra questi assumono rilievo in ambito lavorativo il giudizio dei lavoratori sulle competenze e la credibilità dei manager e dei consulenti, l'influenza anche dei mass media e dei gruppi di pressione.

Certo, ci stiamo spingendo molto avanti, ma è una direzione nuova che ci può servire, e della quale dovremmo saper tener conto. Bene, bisogna anche precisare che la SBS colpisce specialmente le donne e che il sesso agirebbe nel determinare i disturbi indipendentemente da altri fattori, quali i sintomi psichici, la sensazione di odori spiacevoli, il discomfort per umidità e temperatura.

In realtà, la ragione della maggior prevalenza di tale sindrome nel sesso femmini-

le, che risulta in tutte le indagini condotte negli ambienti di lavoro, non ha una spiegazione chiara. Una nota sociologica, sulla questione di genere, ce la propone l'autore Soine (1995), quando afferma che la SBS è un esempio di come sia possibile "psicologizzare", quasi a voler ignorare reali minacce per la salute delle donne. Il fatto che le donne siano colpite in larga prevalenza avrebbe indebolito, per pregiudizio sessuale, la ricerca sulle cause e sulle modalità di intervento. Ma mi chiedo: che cosa vuol dire? Forse che gli aspetti psicologici sono meno importanti?

Ci spostiamo, invece, decisamente su un terreno più "fermo", quando parliamo delle altre malattie che possono insorgere a causa dell'inquinamento indoor e che si determinano in seguito ad esposizione a precisi inquinanti.

In questo caso, abbiamo a che fare con forme morbose ben documentate, per le quali le cause sono note, i criteri per la diagnosi sono ben definiti, e così pure le cure.

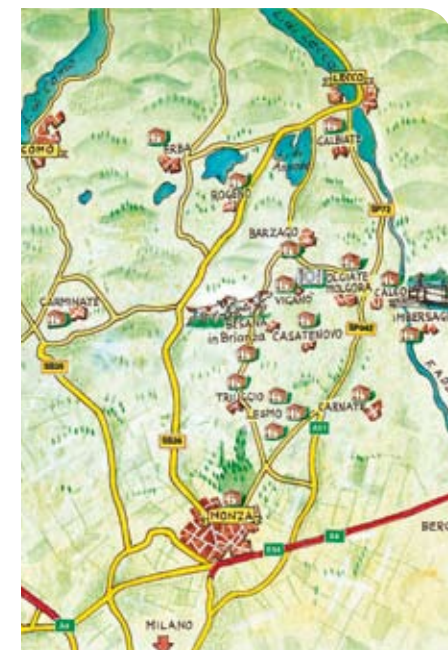
Le due forme più comuni sono le malattie allergiche e l'asma, per lo più associate all'inalazione dei cosiddetti bioaerosol (particelle di origine biologica).

Le allergie sono manifestazioni morbose molto frequenti anche nella popolazione generale, con una prevalenza che arriva sino a circa il 10%, e comportano una sintomatologia che include disturbi delle cavità nasali, irritazione oculare e altre patologie irritative delle alte vie respiratorie.

L'asma è una patologia respiratoria più severa, caratterizzata da dispnea (difficoltà di respiro), che può anche essere importante e che colpisce il 3-4% della popolazione generale. Non è ancora ben chiaro quanta parte di essa sia da attribuirsi a fattori ambientali ma, senza addentrarci in un problema complesso, possiamo sicuramente riferire che l'esposizione ad allergeni (sostanze in grado di determinare allergia) indoor può indurre o aggravare un'asma bronchiale.

È chiaro che, in questi casi, l'azione del medico competente, ai fini di un inquadramento e di una corretta iniziativa di tutela della salute, sarà molto più agevole.





Sulle rive dell'Adda e del Lambro

Tra i due fiumi che attraversano la Brianza si incontrano ville di rara bellezza. Le eleganti architetture, circondate da giardini e parchi, sono protagoniste di ambienti che rimandano quiete, pace e riflessione. Alcune si possono visitare



Alcuni esempi di antiche dimore di prestigio che costellano il paesaggio brianzolo: anche le vedute dei pittori ottocenteschi fanno percepire come fosse amato e curato il paesaggio che le circondava

Una distanza massima di 50 chilometri da Milano in un panorama verde e collinare. Ma quanto ci si può aspettare dalla Brianza, terra di colline, brughiere, corsi d'acqua e numerosi laghi. L'effetto domino dell'Expo del 2015 è già stato calcolato: più di 4 miliardi di euro a favore del territorio verde dei parchi e delle ville storiche, a partire dalla valorizzazione della stessa Villa Reale di Monza, e una maggiore fluidità dei trasporti che ancora di più invoglia a lasciare Milano, il traffico e lo stress, e cercare casa in questo lembo di Lombardia che da sempre è meta di villeggiatura da parte dei milanesi. Ville di delizia e palazzi monumentali hanno arricchito e disegnato il territorio. Osservando le stampe e le vedute dei pittori ottocenteschi si percepisce come fosse amato e curato il paesaggio che circondava ogni residenza. Il tutto nel segno della spettacolarità. Le eleganti architetture, circondate da giardini e parchi, sono protagoniste di ambienti che rimandano quiete, pace e riflessione. Questo fascino è rimasto immutato anche se il mondo attorno è stravolto dalla necessità di dare spazio all'industria. Ancora ci si può incantare al profumo di un pergolato di glicine sotto a un portico, o al giallo dei

fiori, all'interno di una corte di una cascina ristrutturata con gli alberi di maggiociondolo che ne ritagliano il confine. A Monza, nella tranquilla zona pedonale, ci si può inebriare della bellezza delle architetture del Duomo locale. Nella Bassa Brianza, a Lesmo, e sulla sponda sinistra del fiume Lambro inizia la prima collina. Qui è da vedere il neorococò della Villa Somaglia, detta Il Gernetto, con il suo bel parco sopraelevato lungo il corso del Lambro. La dimora originariamente appartenne ai conti Rozzoni e dopo diversi passaggi di proprietà fu acquistata dalla famiglia Cavazzi della Somaglia. Poco lontano, a Carnate, molto comoda da raggiungere sia con la ferrovia sia con la tangenziale, è in vendita una villa con giardino. Sempre nella Valle del Lambro, sulle prime colline della Brianza, a Triuggio, avvolta dal verde e in posizione elevata, è ancora evocata un'antica leggenda dei tempi della Regina Teodolinda e di un suo cavaliere, Bard; la leggenda si è trasformata in un percorso in un bosco, ritenuto luogo magico, tra la fiaba e gli archetipi medioevali, con i sentieri posti come le costellazioni dell'Orsa Maggiore. A Besana Brianza da non perdere nel mese di luglio l'annuale "Mostra di Cani da Caccia", nella quale, oltre a cani di tutte le

razze, sono esposti uccelli e selvaggina d'allevamento. Per gli appassionati si svolge la gara di chioccolo, una competizione con il fischio in ottone con cui i cacciatori imitano il verso degli uccelli (info tel. 0362/922011). A Viganò, in provincia di Lecco, nella verdeggiantissima Brianza collinare, tra le colline, merita una sosta gastronomica Pierino Penati (tel. 039/956020, www.pierinopenati.it, prezzo medio: 80 euro). Lo spirito d'innovazione dello chef anima da tre generazioni la cucina, caratterizzata dal connubio tra moderno e antico. Nel verde delle colline di Olgiate Molgora (frazione Mondonico), a circa 40 chilometri da Milano, a pochi chilometri dall'ingresso di una caratteristica villa Liberty di inizio '900, vive la memoria di una leggenda antica: si dice che nel Lago di Sartirana giace da secoli un paese sommerso. Più concretamente, si può buttare la lenza alla pesca di pesci locali, quali il persico e il luccio. Proseguendo verso l'Adda, a Calco, in provincia di Lecco, è in vendita una porzione di villa seicentesca, posta in cima a un colle in posizione soleggiata e panoramica. È un edificio di fascino costituito da una porzione di villa all'interno di una residenza seicentesca con parco secolare, giardino terrazzato all'italiana e piscina. Ap-

parteneva alla nobile e potente famiglia dei Calchi, divenuta famosa, ricca e potente nel periodo delle lotte di successione al Ducato di Milano. Nella stessa zona, a Imbersago, nel verde del Parco dell'Adda, con vista sul fiume e sulle colline bergamasche, si può visitare il famoso Ponte di Leonardo. È l'ideale per gli amanti della natura, per fare lunghe passeggiate in mezzo ai boschi lungo il fiume. Nel Parco Regionale dell'Adda c'è il Traghetto di Imbersago, che collega la sponda lecchese a quella bergamasca. Il traghetto è detto "di Leonardo" poiché s'ispira ai suoi progetti. L'artista-scienziato toscano è legato all'Adda anche perché qui si è ispirato per i paesaggi della Vergine delle Rocce, gli stessi che si possono ammirare attraverso un percorso naturalistico lungo il fiume (www.addadileonardo.it). A Barzago c'è la villa che fu la residenza estiva di papa Pio XI, nativo di Desio, pontefice negli anni Trenta. Da visitare anche la zona al confine tra l'Alta Brianza e i monti del Triangolo lariano, sui laghi di Alserio e Pusiano e in particolare il lago del Segrino, ben nota allo scrittore Carlo Emilio Gadda, che nei primi anni del Novecento vi ambientò il suo romanzo psicologico "La cognizione del dolore", dalle profonde radici autobiografiche.

AA. VV.

Les prud'Hommes

Dalla Francia, un utile suggerimento per risolvere la persistente crisi italiana della giustizia del lavoro

di **Luca Ricciuti**, consulente aziendale ed esperto di risorse umane

Questo libro dell'editore francese Éditions du Croquant, (www.editionsducroquant.org), significativamente sottotitolato "attualità di una giustizia bicentenaria", ci consente di conoscere a fondo un particolarissimo ed efficace strumento della giustizia del lavoro, appunto la giustizia probivirale dei prud'hommes. Peralto, la ricerca di una giustizia senza tribunali è anche una costante della storia del diritto del lavoro italiano; basti pensare come, a cavallo fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, venne ad affermarsi la cosiddetta giustizia probivirale, che finì col riscuotere il consenso dei soggetti interessati. Purtroppo, la parentesi si è chiusa a partire dagli anni '30 e '40, quando anche in questo settore si optò per un'accentuazione statualistica e ne derivò il divieto degli arbitrati in materia di lavoro.

Ora, a fronte dei noti e molteplici problemi che affliggono la giustizia del lavoro di casa nostra – l'eccessiva durata dei processi, l'inadeguatezza degli organici, il mancato decollo di strumenti quali la certificazione, l'insufficienza del tentativo obbligatorio di conciliazione, la difficoltà di ricorrere all'arbitrato anche laddove questo sia previsto dal CCNL, ecc. – occorrerebbe prestare attenzione all'esperienza francese, che potrebbe fornire utili spunti pratici de jure condendo al nostro legislatore. Invero, le proposte avanzate nel disegno di legge Salvi-Treu et altri, che ripercorre il lavoro portato avanti dalla Commissione Foglia, istituita dal Ministro della Giustizia con D.M. 24.07.2000, pur richiamando l'esperienza francese nella parte dedicata alla nuova procedura di conciliazione, fi-



nisce con "annacquarla" nella sua forza, in quanto si caratterizza per risultare scollegata rispetto alle parti sociali coinvolte (la scelta dei conciliatori resta affidata alla scelta prudente del Presidente del Tribunale) e priva di reali poteri decisionali.

La soluzione francese è basata, anzitutto, sul ruolo paritario attribuito alle parti sociali, rappresentanti d'azienda e sindacato, secondo una matura ottica co-gestionale del contenzioso del lavoro statu nascenti; siamo dinanzi ad un organismo a composizione paritaria e paritetica, gestito nella logica dell'alternanza (un anno la presidenza ai lavoratori e la vice presidenza ai datori di lavoro, e viceversa per l'anno successivo), i cui soggetti sono protetti nell'esercizio delle rispettive funzioni da uno specifico status di tutela (durante l'esercizio del loro mandato e nei 6 mesi successivi alla scadenza del medesimo, essi non possono essere licenziati in assenza di autorizzazione dell'ispettorato del lavoro competente).

Da notare altresì che, in Francia, il sindacato maggiormente rappresentativo è quello che riesce ad eleggere i propri prud'hommes! Più precisamente, sono i risultati elettorali ad essi relativi che consentono, ogni cinque anni, di misurare i

rapporti di forza tra le differenti organizzazioni sindacali e professionali (un bel risultato che, da solo, giustificherebbe l'introduzione dell'istituto!).

Quasi 15.000, ripartiti sui 263 consigli territoriali, non sono dei professionisti del diritto, ma prestano giuramento come gli altri componenti della magistratura ordinaria e rappresentano un'autorevolissima giurisdizione civile speciale, anzi una véritable jurisdiction sociale competente, in prima istanza, in tema di contenzioso individuale del lavoro: un elemento importante e qualificativo della democrazia sociale e delle relazioni industriali in Francia (ma anche in Belgio, Svizzera e Tunisia!).

Il testo ha preso le mosse da un colloquio interdisciplinare tra giuristi del lavoro, storici, politologi e sociologi del lavoro e serve a presentare, senza esaurirlo, un fenomeno complesso, ricco di sfumature ed ambivalenze proprie del binomio impresa/lavoro, tuttora al centro dell'attenzione e del dibattito fra specialisti ed esponenti delle parti sociali.

Operatori delle relazioni industriali, sindacalisti, politici e politologi di casa nostra potrebbero leggerlo con profitto. Potrebbero...!

Éditions du Croquant, Broissieux, Bellecombe en Bauges, 2008, pagg.256, € 22,00

VINCA IL MIGLIORE

AVISO AI NAVIGANTI di Bruno Pastorelli

www.migliorsito.com



Questo sito, come asserisce l'autore, è stato creato per aiutare e premiare tutti coloro che, spesso senza fini di lucro, impegnano il loro tempo libero in realizzazioni utili e originali.

Storia e filosofia del sito "La nostra avventura inizia una sera d'aprile del 1997, quando, dopo aver più volte notato siti di ottima fattura contraddistinti da scritte come "proudly an Italian server", avanzai l'idea di creare un Web Award tutto italiano, diverso da quelli esistenti, un sito all'interno del quale aiutare e premiare gli sforzi di chi, spesso senza fini di lucro, impegna parte del suo tempo libero in realizzazioni utili ed originali. Esistevano allora pochissime iniziative del genere, e la quasi totalità di quelle esistenti era solo una sottoclasse, un po' trascurata, di progetti maggiori come motori di ricerca ed indici vari" – dice **Ciro Puglisi**, webmaster di MigliorSito.com. L'obiettivo era, ed è tuttora, prevalentemente quello di promuovere e dare un piccolo incentivo allo sviluppo dei siti web italiani su Internet, creando una guida composta da siti molto selezionati e premiando chi, sulla rete, realizza un sito di qualità, parla dell'Italia, del Made in Italy, dei prodotti italiani, delle nostre tradizioni, della nostra storia e del nostro patrimonio artistico o, più comunemente, realizza una pagina utile ed interessante diffondendo all'estero un'immagine positiva del nostro paese.

"Valutare un sito si è rivelato essere cosa non facile, e siamo orgogliosi del fatto che questo sia dovuto anche alla difficoltà di fare una scelta nell'abbondanza di creatività e ottime idee dei nostri webmaster. Noi cerchiamo di privilegiare i contenuti informativi sull'aspetto grafico. Il primo impatto è senza dubbio molto importante, ma ci sforziamo di andare oltre, valutando la struttura del sito, la facilità e la rapidità di accesso

alle informazioni presentate ed ai servizi offerti, la loro qualità, la quantità, l'aggiornamento e l'interesse che possono destare nei nostri utenti. Settimanalmente, il nostro gruppo di lavoro designa, per votazione, tra varie proposte riguardanti uno stesso tema, il sito vincente al quale è poi attribuito il nostro trofeo".

MigliorSito.com non pretende di dare un giudizio assoluto, ma cerca di far scoprire agli utenti, di settimana in settimana, siti sempre diversi, utili ed interessanti, di creare un appuntamento periodico con un sito italiano di qualità.

Dal giorno della sua creazione, il sito è in costante evoluzione e, nell'intento di adattarsi nel miglior modo possibile alle esigenze di tutti gli utenti, sono in fase di realizzazione iniziative come particolari categorie, collaborazioni esterne ed una maggiore possibilità di personalizzare il sito.

È possibile essere informati, via e-mail e in anteprima, del contenuto delle nuove recensioni.

Tutti i siti recensiti partecipano, poi, di diritto alla selezione del miglior sito dell'anno, effettuata per votazione da parte dei nostri visitatori.

È un sito sicuramente utile sia all'internauta esperto sia al principiante.

Visitatelo, e troverete senz'altro qualcosa che vi interesserà.

Alla riscoperta di antiche tradizioni contadine

Frutti dimenticati... e non solo

In provincia di Ravenna, due originali appuntamenti dedicati alla valorizzazione di alberi da frutto oramai abbandonati

di Arturo,



La Valle del Senio, nel comprensorio turistico delle Terre di Faenza, svela un paesaggio di raro fascino, all'interno del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, offrendo al visitatore un mosaico di boschi, vigneti, frutteti e giardini.

In particolare, a Casola Valsenio, che si fregia del titolo di "Paese delle Erbe e dei Frutti Dimenticati", le antiche tradizioni contadine locali di coltivazione si esprimono anche nella salvaguardia di alberi da frutto di varietà ormai abbandonate o fuori produzione. A questi frutti dimenticati, Casola Valsenio dedica un doppio appuntamento autunnale: la Festa del Marrone, l'11 e 12 ottobre, e la Festa dei Frutti Dimenticati, giunta alla sua XVIII edizione, il 18 e 19 ottobre.

Piante spontanee o coltivate negli orti e nei frutteti di casa per il consumo domestico fin dal tardo Medioevo, i frutti dimenticati sono perlopiù caratteristici della stagione autunnale e rappresentavano una preziosa scorta di cibo da conservare con cura per l'inverno. Salvati dall'estinzione e recuperati, ecco tanti bei frutti profumati, dai colori caldi e dai nomi spesso originali: giugiole, pere spadone, corniole, nespole, mele cotogne, corbezzoli, azzeruole, sorbe, pere volpine, uva spina, senza

dimenticare noci, nocciole, melagrane e i marroni, simbolo dell'autunno.

La ripresa d'interesse verso i frutti di un tempo è rivolta anche al recupero di antichi metodi di conservazione, lavorazione e consumo alimentare. Per questo, nel corso della festa si svolge un concorso di marmellate e uno di liquori, mentre i ristoranti della zona propongono, per tutto l'autunno, la "Cucina ai frutti dimenticati", piatti che utilizzano i prodotti tradizionali del territorio sia secondo la consuetudine sia in modo moderno, proponendo una cucina gradevole, naturale e dal forte potere evocativo, come la salsa di rovo e di gelso, le composte di corniole e di cotogne, la torta di mele selvatiche e i dessert con le pere volpine, le castagne, il vino e il formaggio. Da ricordare, un antico piatto tipico, il "migliaccio", a base di mele cotogne, pere volpine, mele gialle, cioccolato, pane raffermo, canditi, riso e, come da antica ricetta, sangue di maiale.

A Casola Valsenio, infine, i frutti dimenticati trovano un grande aiuto gastronomico nel locale Giardino Officinale, per dare vita a piatti straordinari come le insalate di sedano, ribes bianco e rosso in agrodolce, o di finocchio selvatico con tarassaco, cerfoglio e salsa di melograno. Nei menu compaiono i risotti di pere volpine, l'arrosto di arista con

castagne e lamponi o il rolo di vitello al melograno, la crostata di marmellata di sorbe, le prugne ripiene di noci e zabaione, il sorbetto alle corniole.

Fra questi frutti, merita un cenno particolare il marrone, al quale Casola Valsenio dedica un appuntamento specifico il fine settimana precedente la "Festa dei Frutti dimenticati". Giunsa alla quarta edizione, la "Festa del Marrone" (11-12 ottobre) propone bancarelle allestite dai produttori, conferenze tematiche sulla certificazione I.G.P., animazioni a tema agreste e assaggi delle eccellenze gastronomiche casolane basate sui marroni. Per la valorizzazione e la promozione del patrimonio castanicolo della zona, è stato creato anche un percorso ad hoc: la "Strada dei Castagneti". È un itinerario che vuole proporsi come occasione per entrare in contatto – in ottobre come negli altri periodi dell'anno – con il mondo dei castagneti e dei marroni e con le aziende agricole (in totale sono circa 80, con oltre 450 ettari coltivati a castagneto da frutto tra le valli dei fiumi Senio, Lamone e Sintria), che dedicano impegno, passione e fatica per mantenere vivo l'interesse per questo tipico e straordinario prodotto dell'Appennino.

Nel mese di ottobre, il territorio collinare delle Terre di Faenza propone

anche altri due gustosi appuntamenti. Il 19 ottobre, oltre alla "Festa dei Frutti Dimenticati" di Casola Valsenio, a Riolo Terme prenderà vita la 14ª edizione della "Giornata della salvia e della saba", con dimostrazioni sulla produzione e sull'utilizzazione gastronomica della saba (mosto cotto) e degustazioni a tema. Inoltre, uno stand gastronomico propone la divulgazione, la commercializzazione e l'assaggio della salvia.

A Brisighella, invece, sempre il 19 ottobre si svolgerà la "Sagra CO.PA.F. dell'agnellone e del castrato Q.C.": mostra di ovini e caprini iscritti ai libri genealogici, esposizioni d'artigianato locale, gastronomia, mercato e degustazione di prodotti tipici, intrattenimenti e musica. Domenica 26 ottobre, tutti ancora a Brisighella per la "Fiera delle biodiversità animali e 4ª sagra della porchetta di mora romagnola", con stand gastronomico e mercatino dei prodotti tipici.

DOVE & COME

Info
Pro Loco Casola Valsenio
tel. 0546 73033
www.terredifaenza.it
Copaf 0546 83116

Dalla mensa degli dei ai banchi del supermercato.

Il cioccolato. Dai Maya al XX Secolo

La Fondazione Ferrero e la Regione Piemonte propongono una grande mostra dedicata ad una passione che contagia un numero sempre maggiore di persone

di Arturo,

La mostra racconta è la storia di un'avventura che comincia molto lontano nel tempo e nello spazio, nella giungla equatoriale, fra la popolazione Maya. È qui che dai semi della pianta del cacao si comincia a ricavare il "cacahuatl", la bevanda degli dei. In un'ambientazione che richiama atmosfere, suoni, profumi della giungla, si ritrovano in mostra preziosi reperti precolumbiani e i primi tasselli della scoperta europea del cacao. L'esposizione prose-

lata fu grande appassionato – accompagnano il visitatore tra importanti dipinti, argenti e porcellane di varie manifatture europee, che documentano quello che ormai è diventato un rituale. A Versailles, come in tutte le corti dell'epoca, la nuova bevanda viene servita ad ogni ora. Le manifatture di tutta Europa, e in particolare quella di Sèvres, lavorano senza sosta per creare servizi sempre nuovi adatti a porgere il nettare che viene da lontano. Successivamente, per tutto l'Ottocento,

DOVE & COME

IL CIOCCOLATO. DAI MAYA AL XX SECOLO

Alba, Fondazione Ferrero

Dal 19 ottobre 2008 al 18 gennaio 2009

ORARIO: da martedì a venerdì 15-19; sabato, domenica e festivi 10-19. Lunedì chiuso. Ingresso gratuito

Possibilità di accesso e servizi per disabili. Giorni di chiusura: 24, 25, 31 dicembre 2008 e 1° gennaio 2009

Per gruppi e scuole, apertura straordinaria al mattino su prenotazione

Prenotazioni e visite guidate: Itinera Servizi Turistici S.c.r.l. Tel. 0173 363480

Fax 0173 366968 itinera@piemonteitinera.net

Info e prenotazioni: tel. 0173 294562 (9.30-12.30)

PER INFORMAZIONI: Fondazione Ferrero 0173 285259 www.fondazioneferrero.it; info@fondazioneferrero.it



Foto 1 – Pietro Longhi, La cioccolata della mattina, 1774-1780, olio su tela, (Cà Rezzonico, Venezia) **Foto 2** – Vaso zoomorfo da cioccolata, terracotta, cultura azteca (Musées Royaux d'Art et d'Histoire, Bruxelles, Belgio) **Foto 3** – Vaso da cioccolata, terracotta, cultura azteca postclassica, (Musées Royaux d'Art et d'Histoire, Bruxelles, Belgio)

Foto 4 – Leonetto Cappiello, Chocolat Klaus, Parigi, Imp. Vercasson, 1903, Litografia a colori, (Treviso, Museo Civico L. Bailo, Raccolta Salce)

gue con il racconto dell'evoluzione e dei cambiamenti che hanno accompagnato la lavorazione e la consumazione del cioccolato dal 1700 al XX secolo. Il dilagare della cioccolata nel Vecchio Continente passa tramite la Spagna, prima come bevanda quasi medicinale poi, scoperta la dolcificazione, come bevanda alla moda, ammessa dai Papi anche in periodi di digiuno perché corroborante, amata da Casanova per i suoi portentosi effetti sull'amore e sull'umore. Col tempo, nessun nobile, ricco, borghese o religioso riesce a sottrarsi al piacere di una tazza di cioccolata. Le note di Mozart – che della ciocco-

si assiste alla messa a punto della produzione e della lavorazione industriale. Nel 1802, il genovese Bozelli progetta una macchina per raffinare la pasta di cacao e miscelarla con zucchero e vaniglia. Circa vent'anni dopo, l'olandese van Houten mette a punto un processo che consente di isolare il burro di cacao partendo dalla pasta di cacao. Il cioccolato al latte viene creato per la prima volta nel 1875 dallo svizzero Daniel Peter e, poco più tardi, nel 1879, Rodolphe Lindt a Berna crea la ricetta per il cioccolato fondente attraverso la tecnica del "concaggio". Grazie a queste continue trasformazioni, il cioc-

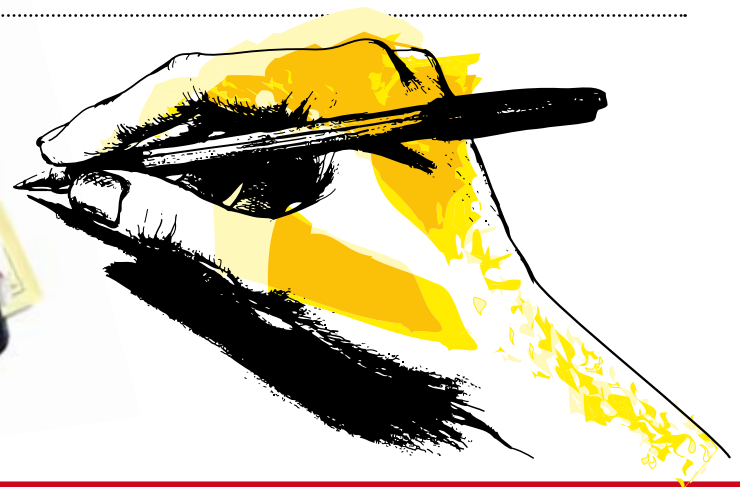
colato smette di essere un patrimonio esclusivo e diventa un desiderio esaudibile per tutti, assumendo le più diverse forme: pralina, cioccolatino, tavoletta. Macchinari, insegne storiche, immagini d'epoca e film consentono, nella sezione della mostra dedicata alle ottocentesche trasformazioni industriali, di vivere la magia della fabbrica del cioccolato, il luogo dove un seme diventa passione collettiva, espressa in mille forme e sfumature di sapori. Il Novecento aggiunge al mito del cacao nuovi ingredienti: creatività e design. Grandi artisti, da Fortunato Depero a Federico Seneca a Leonetto Cappiello,

vengono messi al lavoro per dar forza a marchi e prodotti. Sulla loro scia, scendono poi in campo esperti di pubblicità e di marketing che fanno di Nestlé, Suchard, Lindt, Tobler, Perugina, Caffarel, Venchi-Unica, Ferrero, Elah Dufour, Feletti e Pernigotti marchi noti a tutti. E il cioccolato, declinato in modi diversissimi, assume significati che oltrepassano il prodotto in sé. Bacio Perugina, Gianduiotto, Mon Chéri, Nutella – solo per citare alcuni prodotti diventati icone nel Novecento – connotano modi e momenti di vita e divengono veri e propri fenomeni di costume.

CHI C'È C'È

Il ricco cartellone di ottobre per divertirsi, imparare e informarsi

a cura di **Autolycus**



TEATRO
CABARET SPETTACOLI

ONESTO MA NON TROPPO
Roma, Teatro Olimpico, dal 1° al 12 ottobre
Regia: Augusto Fornari
Interpreti: Dado

MARIANNE FAITHFULL
Milano, Teatro Giorgio Strehler (Piccolo Teatro), il 6 ottobre
Testi: William Shakespeare
Voce: Marianne Faithfull
Violoncello: Vincent Segal
In lingua inglese con sovratitoli in italiano

SANTASANGRE - SEIGRADI
Roma, Teatro Palladium, dal 9 all'11 ottobre

RITTER / DENE / VOSS
Milano, Teatro Studio, dal 9 al 19 ottobre
Autore: Thomas Bernhard
Regia: Piero Maccarinelli
Interpreti: Massimo Popolizio, Maria Paiato, Manuela Mandracchia

IL PICCOLO PRINCIPE
Tratto dal testo di Antoine De Saint-Exupéry

Milano, Teatro Carcano, dal 10 al 12 ottobre
Regia: Italo Dall'orto

CANTO PERCHÉ NON SO NUOTARE... DA 40 ANNI
Sorrento (NA), Cinema Teatro Armida, il 15 ottobre

HIGH SCHOOL MUSICAL
Ravenna, Pala De André, il 16 ottobre
Compagnia Della Rancia
Regia: Saverio Marconi, Federico Bellone

CHE GRANDI FIGLI DI BEFANA
Roma, Teatro Parioli, dal 16 al 19 ottobre
Interpreti: I Ditelo Voi

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE
Milano, Teatro Giorgio Strehler (Piccolo Teatro), dal 22 ottobre 2008 al 23 gennaio 2009
Regia: Luca Ronconi

DUE E MEZZO... E STO
Roma, Teatro Parioli, dal 23 al 26 ottobre
Interpreti: Enzo Salvi, Mariano D'angelo

SABINA GUZZANTI - Paletti. Spettacolo di outing civile
Roma, Palalottomatica, il 31 ottobre

WINX ON ICE
Assago (MI), DatchForum, dal 6 al 9 novembre

LIZA MINNELLI
Milano, Teatro degli Arcimboldi, il 14 novembre

MUSICA
CLASSICA

LORIN MAAZEL
Salerno, Teatro Verdi, il 5 ottobre
Lorin Maazel - Direttore
Orchestra Sinfonica Toscanini
L.V. Beethoven: Sinfonia n.5 op.67 in Do minore; Sinfonia n.6 op.68 in Fa maggiore

MURRAY PERAHIA - CONCERTO PER PIANOFORTE

Società del Quartetto - 143° STAGIONE: 2007-08
Deliri e Armonie - GRANDI INTERPRETI
Milano, Conservatorio - Sala Verdi, il 7 ottobre
Murray Perahia - pianoforte

IL BARBIERE DI SIVIGLIA
Venezia, Scuola Grande S. Giovanni

Evangelista, dal 7 al 28 ottobre
Musiche: Gioachino Rossini

TRIO DI PARMA - E. BRUNNER
Festival Verdi 2008
Parma, Auditorium Niccolò Paganini, il 9 ottobre
Trio di Parma e Eduard Brunner
Musiche: Olivier Messiaen

ORCHESTRA MOZART - MICHELE MARIOTTI
Bologna, Auditorium Manzoni, il 16 ottobre
Michele Mariotti - direttore
Jonathan Gilad - pianoforte
Orchestra Mozart
Wolfgang Amadeus Mozart: Ouverture

da Le Nozze di Figaro; Concerto n.20 per pianoforte e orchestra in Re minore K 466
Franz Schubert: Sinfonia n.3 in Re maggiore D 200

ORCHESTRE DES CHAMPS-ELYSEES
Reggio Emilia, Teatro Municipale Valli, il 22 e 23 ottobre
Alexander Lonquich - direttore

ACCADEMIA MUSICALE SAN GIORGIO
Venezia, Teatro La Fenice, dal 23 ottobre al 13 dicembre

CLAUDIO ABBADO E ROBERTO BENIGNI
Bologna, PalaDozza, il 25 ottobre
Orchestra Mozart dell'Accademia Filarmo-

nica di Bologna
Orchestra Cherubini
Orchestra Giovanile Italiana
Claudio Abbado - direttore
Hector Berlioz: Te Deum op.22
Sergej Prokof'ev: Pierino e il Lupo
Roberto Benigni - voce narrante

GABRIELE FERRO - CONCERTO
Palermo, Teatro Massimo, il 29 ottobre
Gabriele Ferro - direttore
Orchestra e Coro del Teatro Massimo
Ludwig van Beethoven: Missa solemnis in re maggiore op.123

LOTHAR KOENIGS - CONCERTO
Palermo, Teatro Massimo, l'8 novembre
Lothar Koenigs - direttore

Giuseppe Andaloro - pianoforte
Orchestra del Teatro Massimo
Sergej Rachmaninov: Concerto per pianoforte e orchestra n.2 in do minore op.18
Robert Schumann: Sinfonia n.2 in do maggiore op.62

UTO UGHI - ALESSANDRO SPECCHI
Salerno, Teatro Verdi, il 10 novembre
Uto Ughi - violino
Alessandro Specchi - pianoforte
Giuseppe Tartini: Sonata in sol minore "il trillo del diavolo"
Ludwig Van Beethoven: Sonata op.30 n.3 in sol maggiore
César Franck: Sonata in la maggiore
Camille Saint-Saëns: Introduction et Rondò capriccioso op.28

OPERA
OPERETTA BALLETTI

LA BOHEME
Salerno, Teatro Verdi, dal 9 al 13 ottobre
Coro del Teatro dell'Opera di Salerno
Daniel Oren - direttore
Libretto: Luigi Illica e Giuseppe Giacosa
Musiche: Giacomo Puccini
Orchestra Filarmonica Salernitana
Giuseppe Verdi
Regia: Lamberto Puggelli

NABUCCO
Reggio Emilia, Teatro Municipale Valli, fino al 18 ottobre
Orchestra e Coro del Teatro Regio di Parma

Michele Mariotti - direttore
Libretto: Temistocle Solera
Musiche: Giuseppe Verdi
Regia: Daniele Abbado
LA SONNAMBULA
Dramma semiserio in tre atti
Cagliari, Teatro Lirico, dal 10 al 19

ottobre
Orchestra e Coro del Teatro Lirico
Maurizio Benini - direttore
Libretto: Felice Romani
Musiche: Vincenzo Bellini
Regia: Hugo De Ana
LA DAME AUX CAMELIAS
Milano, Teatro alla Scala, dal 1° al 24 ottobre

Compagnia: Balletto della Scala
Coreografia: John Neumeier
Musiche: Frédéric Chopin
GIOVANNA D'ARCO
Dramma lirico in un prologo e tre atti dal dramma Die Jungfrau von Orleans di Friedrich von Schiller
Parma, Teatro Regio, dal 1° al 25 ottobre
Orchestra e Coro del Teatro Regio di Parma
Bruno Bartoletti - direttore
Libretto: Temistocle Solera

Musiche: Giuseppe Verdi
Regia: Gabriele Lavia
LA TRAVIATA
Venezia, Teatro Fondamenta Nuove, fino al 25 ottobre
Musiche di Giuseppe Verdi
Orchestra e Coro La Lirica di Venezia

RIGOLETTO
Parma, Teatro Regio, dal 6 al 28 ottobre
Melodramma in tre atti dal dramma Le roi s'amuse di Victor Hugo
Orchestra e Coro del Teatro Regio di Parma
Massimo Zanetti - direttore
Libretto: Francesco Maria Piave
Musiche: Giuseppe Verdi
Regia: Stefano Vizioli
LE NOZZE DI FIGARO
Milano, Teatro alla Scala, dall'11 al 30 ottobre
Giovanni Antonini - direttore

Libretto: Lorenzo Da Ponte
Musiche: Wolfgang Amadeus Mozart
Regia: Giorgio Strehler
DA UNA CASA DI MORTI
Opera in tre atti
Palermo, Teatro Massimo, dal 16 al 22 ottobre

Orchestra e Coro del Teatro Massimo
Gabriele Ferro - direttore
Musiche e libretto: Leós Janáček
Regia: David Pountney
IL LAGO DEI CIGNI
Roma, Teatro dell'Opera, dal 17 al 21 ottobre
Coreografia: Galina Samsova
Musiche: Pyotr Ilyich Tchaikovsky
MEDEA
Torino, Teatro Regio, il 22 ottobre
MUSICA IN MASCHERA
Firenze, Chiesa di Santa Monaca, fino al 31 ottobre

DIE LUSTIGE WITWE
Milano, Teatro alla Scala, dal 29 ottobre al 23 novembre
Asher Fisch - direttore
Libretto: Viktor Léon e Leo Stein
Musiche: Franz Lehár
Regia: Pier Luigi Pizzi

CARMEN
Palermo, Teatro Massimo, dal 4 al 6 novembre
Corpo di Ballo del Teatro Massimo
Coreografia: Luciano Cannito
Musiche: Georges Bizet e Marco Schiavoni
LA TRAVIATA
Roma, Chiesa All Saints (Anglican Church), fino al 29 novembre
Musiche di Giuseppe Verdi

MUSICA
POP & ROCK

VASCO ROSSI - LIVE IN CONCERT
Torino, Stadio delle Alpi, il 4 e 5 ottobre

MAX PEZZALI IN CONCERTO
Padova, PalaNet, il 5 ottobre

ELISA - MECHANICAL DREAM
Assago (MI), DatchForum, il 7 ottobre

FRANCESCO GUCCINI
Parma, Pala Raschi, il 10 ottobre

JOAN BAEZ
Milano, Teatro Ventaglio Smeraldo, l'11 ottobre

THE WOMBATS
Milano, Musicdrome, il 13 ottobre - Unica data italiana

BANG ON A CAN ALL-STARS / BRIAN ENO
Roma, Teatro Palladium, il 13 ottobre

CALEXICO
Milano, Rolling Stone, il 18 ottobre - Unica data italiana

LEONARD COHEN
Milano, Teatro degli Arcimboldi, il 23 ottobre

BURT BACHARACH
Milano, Teatro degli Arcimboldi, il 26 ottobre
Firenze, Teatro Verdi, il 27 ottobre
Roma, Auditorium Conciliazione, il 28 ottobre

BOTTICINO JAZZ FESTIVAL
Botticino (BS), Teatro del Centro Lucia, dal 27 al 29 ottobre
Programma del Festival
27 ottobre: Corrado Guarino Quartet; Amiri Baraka Quartet
28 ottobre: Leena Conquest sings the songs of Dave Burrell; Mateen / Parker

/ Drake
29 ottobre: Fabrizio Puglisi piano solo; William Parker Ensemble: The Inside songs of Curtis Mayfield

SUPERGRASS
Milano, Magazzini Generali, il 4 novembre
Bologna, Estragon, il 5 novembre

JEAN-MICHEL JARRE
Roma, Gran Teatro, il 5 novembre
Milano, Teatro degli Arcimboldi, il 6 novembre

Laurie Anderson - Homeland Tour
Milano, Teatro Ventaglio Smeraldo, il 6 novembre - Unica data italiana

CLAUDIO BAGLIONI - Q.P.G.A. - QUESTO PICCOLO GRANDE AMORE 2008
Milano, Teatro Allianz, il 5 novembre

URIAH HEEP
Milano, Rolling Stone, il 9 novembre

MOSTRE
D'ARTE

IL PARADISO IN TERRA. I GIARDINI MEDIOEVALI ALLA ROCCA BORROMEO DI ANGERA
Rocca Borromeo di Angera (Lago Maggiore), Fino al 19 ottobre
BIENNALE INTERNAZIONALE DI ANTIQUARIATO A PALAZZO VENEZIA
Roma, Palazzo Venezia
Dal 17 al 26 ottobre
ANTONIO LIGABUE

Milano, Palazzo Reale - Primo Piano
Fino al 26 ottobre
REMBRANDT E I CAPOLAVORI DELLA GRAFICA EUROPEA NELLE COLLEZIONI DEL CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO
Trento, Castello del Buonconsiglio
Fino al 2 novembre
RINASCIMENTO E PASSIONE PER L'ANTICO. ANDREA RICCIO E IL SUO

TEMPO
Trento, Castello del Buonconsiglio
Fino al 2 novembre
ALABASTRI A VOLTERRA. Scultura di luce 1780-1930
Volterra (PI), Palazzo dei Priori
Fino al 3 novembre
GIOVANNI FATTORI La poesia del vero
Mamiano di Traversatolo (PR), Fonda-

zione Magnani Rocca
Fino al 30 novembre
CARLO SCARPA E L'ORIGINE DELLE COSE. Progetto espositivo per Biennale Architettura 11. Mostra Internazionale di Architettura, Out There: Architecture Beyond Building
Venezia, Padiglione Venezia, Giardini della Biennale
Fino al 23 novembre

I GONZAGA DELLE NEBBIE. Storia di una dinastia cadetta nelle terre tra Oglio e Po
Rivarolo Mantovano (MN), Palazzo Pubblico, Fino al 30 novembre
FANTASIE GUERRIERE. Una storia di seta fra Roberto Capucci e i Samurai dal XVI al XXI secolo
Caraglio (CN), Filatoio di Caraglio
Fino all'8 dicembre